

IL CONGRESSO NON HA RISPOSTO AI PROBLEMI DEL PAESE

La Dc senza linea sbandamento a destra

Unite le destre per sconfiggere Zaccagnini, ma l'unità è solo sul "no" ai comunisti
Gli schieramenti: 43% a Zaccagnini e Andreotti, 57% alle correnti di destra.

ROMA — Si è concluso il tanto atteso Congresso nazionale della Democrazia cristiana. Da queste colonne avevamo rilevato come, data la crisi in cui versa il governo Cossiga, un governo incapace di dare una risposta ai problemi del paese, senza appoggio socialista o di sinistra, fosse auspicabile una decisione DC a favore di un governo di emergenza, composto da tutte le forze democratiche. Al Congresso, invece, non si è data la risposta che avevamo auspicato.

La DC è infatti uscita dal Congresso senza una linea politica, oppure, se si vuole, con la sola linea del no a trattative con il PCI. E non è neanche una decisione unanime, perché nella DC Zaccagnini e Andreotti, favorevoli alla trattativa, hanno ottenuto il 43 per cento dei consensi, mentre il resto è andato ad un "cartello" di varie correnti democristiane. Il cartello ha firmato un preambolo al documento politico che ha ribaltato l'impostazione di Zaccagnini ed ha seppellito la linea del defunto Moro. Quanto durerà poi questa unità basata sul no all'apertura con i comunisti, non si sa. Bisognerà vedere al momento della spartizione del potere in casa Dc se si sfalderà o meno.

"IL PCI MANDA A DIRE CHE NON PARTECIPERÀ AL GOVERNO FINCHÉ NON INIZIERA IL RITIRO DELLE TRUPPE D'OCCUPAZIONE DEMOCRISTIANE DAGLI APPARATI DELLO STATO..."



XIV CONGRESSO NAZIONALE DELLA DC

Ma procediamo con ordine, tentando di vedere come si sono allineate le correnti.

Le votazioni per i 160 membri del Consiglio nazionale, il "parlamento Dc" che tra qualche giorno dovrà eleggere il segretario, hanno dato i seguenti risultati:

Area Zaccagnini
29,3% (46 consiglieri)

Andreottiani
13% (20 consiglieri)
Dorotei
23,2% (38 consiglieri)
Donat Cattin, Rumor, Colombo
16,8% (28 consiglieri)
Fanfaniani
13% (20 consiglieri)
Prandini e Segni
4,4% (8 consiglieri)

Le quattro liste che hanno firmato il preambolo presentato da Donat Cattin (quello contro ogni trattativa per un governo con il PCI) controllano il 57,7% dei voti e 94 consiglieri; l'area di Zaccagnini e Andreotti il 43,3% dei voti e 66 consiglieri.

Catturati due terroristi coinvolti nell'affare Moro

TORINO — Con rapida e meccanica precisione, gli uomini del Generale Dalla Chiesa hanno preso due brigatisti ricercati per il delitto Moro. Si tratta di Rocco Micaletto e Patrizio Peci che (secondo Curcio) sarebbe la "voce" che telefonò alla moglie dello statista scomparso. I due sono stati arrestati a Torino in un appartamento di cui non conosciamo ancora l'ubicazione. Peci è considerato il capo della colonna marchigiana delle BR e Micaletto di quella genovese. Erano entrambi passati alla clandestinità — il primo nel '76, l'altro nel '74.

CONCLUSA LA VISITA DEI METALMECCANICI ITALIANI

Valido scambio di esperienze tra la FLM e le unioni australiane

I tre segretari della Federazione italiana dei Metalmeccanici (FLM), Enzo Mattina, Franco Bentivogli e Pio Galli, e Giuseppe Tagliazucchi, responsabile della sezione internazionale, hanno lasciato Sydney lunedì 18 u.s.

Hanno lasciato in Australia una ventata di entusiasmo e di fiducia fra quanti li hanno conosciuti, italiani ed australiani, durante la loro breve visita. Hanno avuto incontri non solo con il sindacato dei metalmeccanici, di cui erano ospiti in Australia, ma anche con altre istanze sindacali, come il Labour Council di varie città australiane e l'ACTU (consiglio australiano dei sindacati), la massima istanza sindacale australiana. Hanno avuto incontri e discussioni con delegati e shop stewards del sindacato dei metalmeccanici e con lavoratori italiani in alcune fabbriche di Sydney, Melbourne e Adelaide, e nel corso di riunioni pubbliche, anche se non sempre affollate, in quelle città.

I lavoratori italiani in particolare hanno accolto con entusiasmo i quattro sindacalisti, in quanto espressione di un sindacato come la FLM che ha saputo farsi interprete di esigenze profondamente sentite dai lavoratori di tutto il mondo, e non meno in Australia, date le condizioni prevalenti nei luoghi di lavoro in questo paese: l'esigenza

di essere cittadini a pieno diritto anche in fabbrica (di rendere la fabbrica "costituzionale", come ha detto Enzo Mattina con una bella espressione), di decidere e di contare sulla produzione, di non essere costretti a subordinare l'integrità fisica, la salute e la dignità della persona a pretese esigenze oggettive della produzione.

Gli operai del nord Italia che lottano e scioperano perché gli investimenti vadano al Sud, e che ottengono vittorie importanti, che si preoccupano e contrattano perché gli investimenti creino nuovi posti di lavoro per i giovani, per le donne, per gli anziani, perché le innovazioni tecnologiche non si risolvano in licenziamenti ma in maggiori benefici per tutti, e in primo luogo per l'occupazione; i lavoratori che rivendicano importanti riforme sociali, sulle pensioni, sulla casa, sulla salute e che ottengono, dopo una lotta lunghissima e aspra, diritti fondamentali in rela-

(Continua a pagina 12)

Perché bisogna fare le Olimpiadi a Mosca

Intervista con Andrew Hewett del Consiglio per la cooperazione internazionale

MELBOURNE — Andrew Hewett è un giovane funzionario del Consiglio australiano per la cooperazione e lo sviluppo internazionale, un organismo che da diversi decenni si batte contro la guerra, per la pace e la coesistenza pacifica. Lo abbiamo intervistato per parlare della attuale posizione australiana in ordine ai problemi di politica estera, un argomento di estrema attualità che si inserisce, com'è noto, per via diretta nello scontro USA — URSS e nel discorso più generale della lotta per la di-

stensione e la pace.

D. Come giudichi la risposta che Fraser ha dato alla questione dell'intervento sovietico in Afghanistan e che cosa comporta tale risposta per la politica australiana?

R. È stata una risposta da guerra fredda. Gli schemi della guerra fredda hanno sempre caratterizzato il pensiero del nostro Primo Ministro che ha sempre nutrito una avversione quasi patologica all'Unione Sovietica. È un atteggiamento che egli mantiene dal giorno del suo



ingresso nel Parlamento australiano nel lontano 1955 e che traspare con estrema chiarezza dal suo operato come ministro per la difesa durante la guerra del Vietnam; ma anche prima la sua aggressività appare evidente in merito ai problemi, per esempio, sud africani, rhodesiani, ecc.

L'intervento sovietico in Afghanistan gli ha offerto l'occasione per lanciare con più intensità la politica estera antisovietica, una posizione per altro "legittimizzata" dalla tradizionale subordinazione

australiana agli interessi degli Stati Uniti.

Gli USA, dopo lo scotto in Vietnam, hanno rilanciato a loro volta la politica aggressiva nei confronti di tutti i paesi che sono contrari ai loro interessi. Basti ricordare l'arrogante imposizione dei missili all'Europa e la scarsa volontà di ratificare il Salt. Dopo i fatti in Iran, poi, negli Stati Uniti è ritornato in voga, secondo gli osservatori più attenti, un "patriottismo" guerrafondaio. Si dice che a

(Continua a pagina 2)

Un appunto sull'aumento delle pensioni

Le pensioni più basse liquidate ai pensionati italiani aumenteranno di qualche decina di migliaia di lire a seconda dei casi — per i dettagli leggere l'articolo a pagina 7.

Per quei pensionati italiani che risiedono in Australia e che percepiscono anche la "pensione" australiana — non sappiamo quanti siano, ma pensiamo che siano molti — l'aumento, frutto di una lunga battaglia, non servirà a nulla. Perché? Perché nella misura in cui il governo italiano aumenta la pensione diminuisce quella australiana, anche se si tratta di pensioni diverse maturate secondo criteri diversi. A meno che non si giunga nei prossimi sei mesi ad un "Accordo" di sicurezza sociale che risolva in qualche modo questa contraddizione. Nel frattempo i nostri pensionati pagheranno i costi dei ritardi dei due governi, ritardi che questo giornale ha denunciato e denuncia con maggiore fermezza in questa occasione.

In questo numero:

- Worker's Compensation pag. 2
- Intervista con T. Wheelwright " 3
- Chi insegna italiano in NSW? " 4
- 200 mila a Firenze per la pace " 6
- Aumentate le pensioni più basse " 7
- Seminario con Pio Galli " 9
- Elezioni in W.A. " 12



AMC Real Estate Agency PTY. LTD.

383 3666 124 SYDNEY ROAD, COBURG, MELBOURNE 3058

HOUSING & LAND WANTED URGENTLY

Ring now for estimate of today's selling price
PH: 383 3666 (BUS.) — 350 1064 (A.H.)

VOGLIAMO CASE E TERRENI URGENTEMENTE

Telefonateci per una stima dei prezzi del momento
PH: 383 3666 (BUS.) — 350 1064 (D.O.)

ANCORA APERTA LA VERTENZA SULLA "WORKERS' COMPENSATION" Forte unita' tra le unioni

Previsti altri scioperi nei prossimi giorni.

MELBOURNE — "Il movimento sindacale continuerà a scioperare in maniera massiccia se il governo non abrogherà i due emendamenti alla legge sulla "Workers' Compensation". Così ha dichiarato Ken Stone, segretario del Trades and Labour Council del Victoria. La sua affermazione è significativa, perché Stone, essendo uomo moderato, rappresenta emblematicamente l'unità sindacale che è stata raggiunta nella lotta contro il governo, una unità tra destra e sinistra che non ha precedenti — anche secondo le parole di Halfpenny dei metalmeccanici — negli ultimi 40 anni. I metalmeccanici, tra l'altro, si sono particolarmente distinti in questa lotta con una serie di "stop-work meetings" di 4 ore nel corso dei quali hanno deciso all'unanimità di scioperare per 24 ore il giorno in cui riapre il Parlamento statale, cioè il 12 marzo.

Anche i commessi, una categoria con un sindacato di centomila iscritti, sciopereranno lunedì 3 marzo per 24 ore, imponendo così la chiusura di numerosi negozi.

Nel corso di una delle tante assemblee, quella avvenuta con la partecipazione di 2000 operai alla Festival Hall, Ken Stone ha detto che il movimento sindacale non sta lottando per una "cosa nuova", ma per riavere ciò che ingiustamente gli è stato tolto — "né più né meno", ha enfatizzato.



Un recente sciopero sulla "Workers' Compensation"

Alla stessa assemblea è intervenuto anche il capo dell'opposizione laburista, Wilkes, che ha pronunciato un discorso contro i compromessi. "Un governo laburista, — ha detto — restituirà ai lavoratori la giustizia che ora viene loro negata".

Halfpenny ha descritto il governo come il "boia dei diritti dei lavoratori". Ha aggiunto inoltre: "Coloro che veramente abusano la legge sono le Compagnie di assicurazione che impiegano le spie contro i lavoratori am-

malati; sono loro che non provano alcuna vergogna morale facendo profitti sulle miserie e sulle morti dei lavoratori".

Le Compagnie della "Workers' Compensation" sono quelle che realizzano i maggiori profitti nel settore assicurativo. Negli ultimi 10 la percentuale erogata per indennizzi ai lavoratori è scesa da 55 cents a 44 cents per ogni dollaro. Ciò ha permesso alla "Chamber of Manufacturers Insurance" di realizzare 6 milioni e mezzo di

profitto nel '78 e alla "Edward Lumley" ben 13 milioni durante lo stesso anno.

Intanto è stato istituito un comitato di studio formato da rappresentanti dei sindacati e del governo per giungere ad un accordo. Tutto lascia indicare, però, che il Comitato è inconcludente e che lo sarà, a causa della rigida posizione assunta dal governo.

Giovane connazionale muore sul lavoro



MELBOURNE — Un connazionale trentaquattrenne, Antonio Lotauro proveniente da Militello (prov. di Catania), ha perso la vita in seguito ad un tragico incidente sul lavoro avvenuto mercoledì 13 u.s. in una fabbrica di Brunswick.

Sembra che lo sfortunato connazionale sia morto schiacciato da una pressa.

Protesta contro l' inquinamento

Troppo piombo nei gas di scappamento. — Preoccupati i genitori di bambini di 15 scuole in zone inquinate.

SYDNEY — Continua la protesta dei genitori contro il governo del N.S.W. per l'inquinamento da automobili nei pressi delle scuole frequentate dai loro bambini.

L'ultimo gruppo ad unirsi alla protesta è quello dei genitori della scuola elementare di Yagoona, i quali hanno richiesto che i loro bambini siano protetti dall'alto livello di piombo contenuto nei gas di scappamento delle auto di passaggio. Sono così oltre 15 le scuole della zona

di Sydney in cui è stato richiesto per conto degli alunni che venga misurato tale livello di piombo nelle vicinanze: le aree interessate vanno dai quartieri Nord come Mosman e Neutral Bay, ai quartieri Ovest e Sud.

Un portavoce del Ministro per la Pianificazione e l'Ambiente, Mr. Landa, ha dichiarato che nel 1978 il livello di piombo nell'atmosfera del centro città ha raggiunto i 3 microgrammi per metro cubo in primavera e i 3,2 microgrammi per metro cubo in autunno. Il Consiglio Nazionale per la Sanità e la Ricerca Medica, per conto suo, ha indicato che tali livelli non dovrebbero superare l'1,5 microgrammi per metro cubo.

Il Governo del N.S.W. ha richiesto quest'anno che il contenuto di piombo nella benzina sia ridotto e che nel futuro venga usata benzina che non contenga piombo. Le compagnie petrolifere e il Governo Federale, d'altro lato, vorrebbero aumentare il contenuto di piombo ammesso, per sfruttare meglio il petrolio grezzo.

L'associazione dei genitori della scuola elementare di Yagoona, l'ultima ad unirsi alla protesta, ha fatto presente al Governo Statale che i bambini della scuola sono sottoposti ad un livello inaccettabile di inquinamento, causato dal passaggio di oltre 48.000 auto nelle vicinanze, e che le conseguenze sulla salute fisica e mentale degli alunni sono già evidenti.

Incidenti sul lavoro: inchiesta a porte chiuse

SYDNEY — Molti avevano sperato che lo studio governativo sulla prevenzione degli incidenti e sulla salute dei lavoratori si sarebbe svolto a "porte aperte", con l'assistenza, il contributo e la cooperazione di organizzazioni interessate in questa problematica. Invece il governo statale vuole che l'inchiesta venga condotta a porte chiuse. Non se ne capisce il motivo e qualunque esso sia non è giustificato.

Per molte unioni e organizzazioni l'inchiesta sarà pertanto vista con considerevole sospetto.

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Olimpiadi a Mosca

Washington si respira aria di guerra, come mai sin dalla seconda guerra mondiale (mi sembra quindi non tanto sorprendente l'azione sovietica in Afghanistan).

L'America va decisamente verso un'altra corsa al riarmo, come testimonia la costruzione di nuovi ed efficaci missili e in barba a tutta la retorica del presidente Carter.

Quindi, data questa atmosfera già esistente, per tutti gli ultimi 15-18 mesi, l'intervento a Kabul era proprio ciò di cui gli americani avevano bisogno per giustificare le loro posizioni.

Ma ritorniamo all'Australia. A parte il breve periodo di governo laburista con Whitlam, questo è un paese che ha sempre appoggiato gli Stati Uniti, a partire dalla seconda guerra mondiale. Ho già citato l'intervento in Vietnam, ricorderò solo per esempio anche quello in Corea.

Con questo ritorno alla guerra fredda, con il consoli-

damento dei legami con gli USA, l'Australia si avvia sulla strada del riarmo, non tanto quello a proprie spese che sta aumentando e che è comunque già notevole. È un riarmo indiretto, dato da una più numerosa presenza di basi strategiche americane che la rendono di conseguenza un bersaglio in una ipotetica guerra nucleare. Cito, per esempio, le note basi di Pine Gap, North West Cape, Omega, Cockburn.

Le conseguenze di questi tipi di riarmo possono essere orrende nel caso di guerra, ma anche senza guerra sono per noi un problema di prim'ordine. Finché avremo le basi americane sul nostro territorio, sarà difficile sviluppare una via autonoma australiana ad una società più umana. È perciò importante che tutti i movimenti progressisti e pacifisti affrontino il problema e si muovano nella direzione della richiesta del disarmo e della distensione a livello mondiale.

D. Allora, vista la situazione che descrivi, non ti pare futile spendere ulteriori milioni di dollari per le forze armate australiane? Non ti sembra una mossa propagandistica molto costosa?

R. Sì, ma non solo propagandistica. Direi peggio, deleteria, perché quei soldi si potrebbero utilizzare per migliorare le scuole, la Sanità, creare posti di lavoro, ecc., perché quei soldi vengono spesi all'estero — e perciò non creano nemmeno posti di lavoro qui in Australia — e poi perché la spesa in armamenti aiuta a creare un clima interno di tensione che impedisce a chi dissente di esprimere le proprie idee, di lottare democraticamente per migliorare la società. Penso che Fraser abbia in mente una società senza dissenso.

Permettimi anche di aggiungere che se dobbiamo avere una difesa — e ora come ora tutti i paesi ce l'hanno — dobbiamo anche avere una politica per la difesa. Tale politica oggi non c'è; nessuno sa veramente che cosa si debba o si possa fare in Australia; regna l'assoluta confusione....

D. Questa è la critica che Hayden, capo dell'opposizione federale ha fatto al governo. Ma non ti sembra una critica limitata e debole?

R. Direi purtroppo che sì, la critica laburista è molto in ritardo rispetto all'azione che va fatta in campo internazionale. È la conseguenza del mancato dibattito sulla politica estera in questi ultimi anni, per cui quando irrompe sulla scena una grossa questione internazionale il partito laburista non è in posizione di esprimersi coerentemente. È purtroppo segno di come non si sia affrontata la questione del non allineamento o comunque la questione delle alleanze. In genere la si evita, perché mettere in discussione l'alleanza con gli USA può essere elettoralmente svantaggioso....

D. Ma Hayden rischia anche di essere ambiguo in certi casi. Giorni fa ha accusato Fraser di essere ipocrita, perché da una parte chiede il boicottaggio delle olimpiadi, dall'altra permette il commercio con l'Unione Sovietica. Sembra quasi che si chieda a Fraser di essere coerente e di rinunciare pertanto al commercio....

R. Sì, e se Fraser lo facesse, poi l'ALP dovrebbe associarsi alle dure sanzioni contro l'Unione Sovietica. È in effetti una posizione pericolosa, che non tiene conto delle conseguenze che la guerra fredda può avere sul partito stesso.

D. E le Unioni?

R. Anche le Unioni sono in ritardo, con l'eccezione di alcuni casi. Mi pare che abbiano però cominciato a prendere una buona posizione sulla questione delle olimpiadi come del resto ha fatto anche l'ALP. Io credo che se il governo negherà i fondi agli atleti che vogliono andare a Mosca, le Unioni debbano impegnarsi a raccogliermi come ha proposto il Consiglio dei metalmeccanici del NSW.

Ritengo, inoltre, che le Unioni debbano certamente chiedere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, ma che debbano anche schierarsi contro tutte le forme di intervento diretto ed indiretto. Aggiungo che un'azione sindacale per mandare i nostri atleti a Mosca è la maniera più efficace per debellare il clima da guerra fredda, la maniera più giusta per isolare Carter e Fraser e per bloccare i loro intenti generali tesi al riarmo.

D. Ma se la posizione di Fraser è quella che conosciamo e quella dell'opposizione e dei sindacati è piuttosto debole, quali sono le prospettive per i movimenti per la pace?

R. Beh, nell'ALP e nelle Unioni ci sono tante correnti di opinione e ci sono tanti attivisti che prendono attivamente posizione. Non tutto è piatto e fermo. Molti si muovono, come qui nel Victoria, dentro e fuori il partito e il sindacato con valide iniziative, molti capiscono e sensibilizzano gli altri.

Per quanto riguarda la collettività, se prendiamo per buone le inchieste di opinione la metà della popolazione è a favore delle olimpiadi quest'anno a Mosca. Con il 50% della nostra parte possiamo ancora vincere.

A cura di S. de Pieri

Il "Di Vittorio" ora ha il campo da bocce



THOMASTOWN — Ecco, finalmente, il campo da bocce del Circolo ricreativo e assistenziale "Di Vittorio" di Thomastown. Com'è noto, il Consiglio comunale della zona ha concesso al Circolo un appezzamento di terreno per il campo, forse l'unico luogo di incontro per gli italiani del quartiere. Tra poco i responsabili del Circolo saranno in grado di costruire un fabbricato che verrà adibito anche ad ufficio per pratiche assistenziali di vario genere.

Intanto, ogni sabato e domenica c'è gente del Circolo che gioca e che è ben disposta a far partecipare tutti coloro che lo volessero. Il Circolo ci avverte che sono pronte anche le tessere per chi si volesse iscrivere e dare un contributo per le spese di manutenzione e per finanziare le altre attività.

Per il "Di Vittorio" il campo non solo una vittoria del Circolo, ma di tanti italiani che finalmente avranno un luogo pubblico dove potersi incontrare e divertire. Il campo si trova nella Thomas Reserve, alla fine di Chappel St., West Thomastown.

Dove vanno delle mult

**Lo sfruttamento delle materie prime pro-
stano agli australiani — L'estrazione dei
— Perché non tira l'n**

Ted Wheelwright, economista, autore di diversi saggi sull'economia australiana, ha concesso la seguente intervista, di cui pubblichiamo ampi stralci, al settimanale "Tribune".

Nell'intervista, Wheelwright discute le prospettive dell'economia australiana negli anni '80.

D. Malcom Fraser ha detto che gli anni '80 saranno gli anni d'oro; ha previsto uno "sviluppo nazionale" basato sulle risorse energetiche e minerarie australiane. Ma quali sono le nostre reali prospettive?

R. Il nostro potenziale di crescita sta in effetti nei minerali e nel settore energetico, perchè ciò è quello che l'Australia ha — energia a basso costo e risorse minerarie. Ma una espansione in questi settori che cosa potrebbe offrire al resto dell'economia?

Per rispondere a questa domanda bisognerebbe vedere come le ricchezze prodotte in quei settori verranno distribuite. Ora i minerali e le risorse energetiche sono due settori molto monopolizzati. Circa 40 Compagnie — di cui il 60 per cento è controllato da interessi stranieri — sono responsabili per il 90 per cento della nostra produzione di minerali e di energia. Le ricchezze che vengono prodotte vanno quasi interamente a queste Compagnie.

Quindi, queste Compagnie verranno la maggior parte quella ricchezza e, visto che tre quinti di queste sono straniere, i profitti verranno inviati all'estero. Noi non godremo perciò la ricchezza, a meno che non cambi la proprietà delle Compagnie, o che cambi il sistema fiscale o che i lavoratori di quei settori aumentino i loro salari; ma, data l'alta disoccupazione, la terza possibilità non esiste.

Sotto il governo Fraser non verrà cambiato il sistema fiscale e non vi saranno forti imposte sulle Compagnie (per cui i profitti non verranno ridistribuiti).

Pertanto, poco o quasi nulla del profitto finirà nelle tasche degli australiani.

Non riesco neanche a vedere, del resto, come altre Compagnie possano concorrere nella spartizione del bottino. La tendenza, infatti, è tutta verso l'ulteriore concentrazione monopolistica, con le Compagnie australiane che lottano l'una contro l'altra per le briciole. È come la classica colazione per i cani, con il 40 per cento del cibo sotto la tavola (per gli australiani) e il resto sul tavolo (per le multinazionali). È in questo quadro che abbiamo visto la CSR incorporare la Theiss, la National Mutual lottare per il controllo dalla BH South — lottano per le briciole.

D. Questa strategia di sviluppo delle risorse nazionali potrà far riprendere l'economia?

R. Non so quanto lo possa fare. Il fatto è che i governi sono praticamente pri-

gionieri delle multinazionali — se accettano questo ordine sociale devono sviluppare strategie che fanno comodo alle multinazionali.

Prendiamo il caso del governo laburista del N.S.W.: questo governo deve dimostrare dei risultati, per esempio, in materia di occupazione. Ma se questo governo non ha soldi per creare posti di lavoro, allora deve fare del N.S.W. uno Stato che attira gli investimenti delle multinazionali. Pertanto il governo fa concessioni al capitale straniero. Se il governo rifiuta certe condizioni imposte dalla Compagnie, allora si verifica un cosiddetto "sciopero del capitale" — le Compagnie ritirano gli investimenti.

Il governo laburista del Sud Australia è stato sconfitto infatti dalle multinazionali che non hanno accettato la sua politica contro lo scavo dell'uranio.

Perciò il paese può essere sviluppato solo secondo la logica del capitale monopolistico. Ora, il capitale multinazionale è interessato nelle nostre risorse minerarie ed energetiche. Per esempio, l'industria dell'alluminio è in fase di "boom", perchè può usufruire di energia elettrica a basso costo prodotta dalle nostre riserve di carbone.

In effetti ciò significa offrire l'Australia come luogo inquinabile a basso costo. A basso costo per le ragioni che ho detto, inquinabile data la natura dell'industria dell'alluminio. Poi, per quanto tempo si possa continuare su questa strada dipende dalle decisioni delle multinazionali dell'alluminio. Tutto ciò per dire che il punto essenziale è questo: i governi non hanno nessun controllo sulla situazione.

Il peggio è che un governo laburista senza una precisa alternativa, senza un suo progetto sarebbe forzato a creare le condizioni atte alle multinazionali. Il che significa, tra le altre cose, imporre salari più bassi ai lavoratori.

D. Ma non ci saranno problemi se l'economia australiana dipenderà dall'esportazione di minerali e di energia visto che l'economia mondiale è in crisi?

R. È chiaro che se l'economia mondiale continua a peggiorare, la domanda di minerali ed energia diminuisce. Noi abbiamo già risentito delle conseguenze in questo senso con il peggioramento dell'economia giapponese. Naturalmente ci vogliono uno o due anni prima che i cambiamenti a livello economico mondiale si facciano risentire sulla nostra economia, ma io penso che questo accadrà.

Un altro fattore da considerare è la nostra competitività. Altri paesi come la Cina e il Brasile sono in competizione con noi nel campo dei minerali. Se cade la domanda di minerali, i paesi che li offrono al prezzo più basso si assicurano i contrat-

LEBOOMERANG

di
bruschetta

Le smanie autarchiche, reminescenti di altri tempi e di altri paesi, manifestate dal sig. Randazzo negli editoriali de "Il Globo" (vedi per es. l'editoriale del 18 febbraio) suscitano, ne siamo convinti, sentimenti di profonda commozione, o meglio, commiserazione.

Ma quali sarebbero questi "esperti stranieri" che osano dare consigli a questo paese così "diverso" dagli altri, così ricco di risorse che ogni pensionato ha diritto ad una pensione dignitosa e sufficiente, che ogni disoccupato può aspettarsi la creazione immediata di un posto di lavoro, che ogni invalido del lavoro viene indennizzato immediatamente, che ogni ammalato viene curato gratis perchè, giustamente, qui tutti hanno diritto alla salute, che ogni figlio di immigrati viene educato sia nella lingua materna che in inglese, che ogni lavoratore e lavoratrice immigrati hanno diritto ad imparare l'Inglese in fabbrica e via discorrendo?

...

Sempre secondo il sig. Randazzo l'Australia avrebbe riserve petrolifere sufficienti al fabbisogno nazionale per 12 mila anni! Beati noi. Però si da il caso che il governo australiano persegue una politica di "parità mondiale" dei prezzi (world parity) secondo la quale gli australiani, che potrebbero far galleggiare l'Australia nel petrolio, dovranno pagare gli stessi prezzi di altri paesi che magari non ne hanno una goccia, come l'Italia per esempio. Segno evidente che l'Australia non è sulla luna.

...

E questo paese, o quantomeno il suo governo, non è affatto avaro di "consigli" per gli altri. Il Primo Ministro è appena reduce da un lungo giro per il mondo occidentale (ed il Ministro degli Esteri per l'Asia) durante il quale ha dato consigli a destra e a manca anche a quelli che non li volevano, su come comportarsi con l'Unione Sovietica per il suo intervento armato in Afghanistan.

L'enorme lavoro fatto dal governo Australiano per contribuire ad aumentare le tensioni internazionali, ed aizzare l'antisovietismo, a promuovere la corsa agli armamenti, avrebbe fatto credere ad un qualsiasi marziano in visita turistica che l'Afghanistan è uno degli stati australiani.

...

Molto fumo e poco (o niente) arrosto in tutta questa demagogia frazeriana. No ai giochi olimpici, che dopotutto farebbe risparmiare oltre mezzo milione di dollari al governo australiano. Ma d'altro canto niente boicottaggio delle esportazioni australiane all'Unione Sovietica, neanche per i materiali cosiddetti "strategici", quali certi metalli per l'industria bellica, o la lana per il vestiario militare! Ecco che quando c'è da rimetterci di tasca, si riesce anche a ragionare. (Particolarmente se le varie "misure" dovessero intaccare i profitti dei grandi agrari, proprio i farmisti come Fraser, Anthony e compagnia, o delle grosse compagnie minerarie). A questo punto dovrebbe essere chiaro, anche per l'Australia, che la questione Afghanistan non si risolve nè con l'antisovietismo, nè con la corsa agli armamenti, nè con il boicottaggio delle olimpiadi, nè tantomeno negando il grano, i minerali o la lana all'Unione Sovietica, ma con la trattativa e con la buona volontà internazionale.

PER CHI E' TEMPO DI CRISI?...

...non certo per le Compagnie multinazionali. Mentre il nostro Primo Ministro continua a chiedere sacrifici a quasi tutti i ceti sociali e gioca alla guerra, ecco quanti profitti intascano i padroni delle risorse energetiche e minerarie (leggete l'intervista con il prof. Wheelwright per capire poi dove vanno a finire).

La BHP ha incassato nei sei mesi finiti a novembre del '79, 235 milioni di dollari puliti. Nei prossimi sei mesi la stessa Compagnia si asotta un miglioramento ulteriore grazie all'aumento del 20% del ferro ed altri minerali, per non parlare di quanto riceverà grazie all'aumento del prezzo del petrolio che Fraser ha voluto per parificare i nostri prezzi a quelli del resto del mondo. Da notare che le tasse non verranno calcolate sui 235 milioni, ma solo su 142, perchè la BHP tiene conto dell'inflazione.

Duecentomila a Firenze

per la pace



FIRENZE — « Questa grande manifestazione era necessaria. E' di grande importanza che migliaia e migliaia di uomini e di donne di ogni parte d'Italia — e anche delegazioni dalle città europee della nostra emigrazione — siano venuti qui a testimoniare — chiaro e forte — la volontà di milioni e milioni di persone di difendere la pace, di lottare contro il riar- mo e contro la guerra ».

Enrico Berlinguer, il segretario generale del Pci, parla a circa 200 mila persone che sono sparse nelle piazze del centro storico fiorentino (S. Firenze, piazza della Repubblica, il Porcellino), collegate al palco da un sistema inedito di altoparlanti: in piazza Signoria tutti non potevano starci, questo è sicuro. Si potevano — certamente — scegliere luoghi diversi, spazi più larghi di cui la città dispone, ma si è voluta questa piazza perché è qui — come ha ricordato il sindaco, Elio Gabbuggiani — che tante e tante volte nel trentennio, dai tempi della « guerra fredda » al congresso dei « sindacati di tutto il mondo » voluto da La Pira, fino alle grandi manifestazioni degli anni Sessanta per il Vietnam, ci si è ritrovati unitariamente a parlare di pace. E questo è un altro momento cruciale, un altro momento « alto » della drammatica questione della pace o della guerra.

Prima di Berlinguer parlano, dicendo semplicemente queste cose, il segretario della Federazione fiorentina del Pci, Ventura, il sindaco della città, come abbiamo detto; un giovane studente della Fgci di Napoli, Pulcrano; una operaia milanese, Melace.

Questa manifestazione — ha proseguito Berlinguer dopo aver ringraziato la grande folla che ha risposto a questo appello del Pci — è

e deve essere solo un momento di una mobilitazione che dovrà sempre più intensificarsi e diventare permanente, affinché le preoccupazioni e i timori per le sorti della pace si trasformino in attivo intervento delle masse nella politica dei partiti, dei governi e degli Stati.

La pace è un bene supremo ed è un bene di tutti. Per garantire questo bene è indispensabile l'azione delle singole persone come delle organizzazioni e istituzioni di ogni genere: nazionali e internazionali. E' questa una battaglia nella quale bisogna sapere unire tutte le forze, al di là delle differenze di classe, di ideologie, di orientamenti politici. Ma perché oggi — si è chiesto Berlinguer — occorre una mobilitazione così ampia, così unitaria? Per una ragione ormai evidente: che, se è vero che la guerra non è inevitabile, è anche vero che essa non è impossibile, e, proprio oggi, questo è un pericolo che si è fatto più vicino. Non parlo solo — ha detto Berlinguer — di quelle pur atroci guerre « locali » che hanno insanguinato negli ultimi decenni — e continuano a insanguinare — tante zone del mondo, provocando distruzioni, lutti, sofferenze per tanti uomini, per tante famiglie, per interi popoli e generando tensioni crescenti nei rapporti internazionali. Parlo di qualcosa di più tragico, parlo di una nuova guerra mondiale, la quale però, oggi, non avrebbe le caratteristiche, pur già terribili, di quelle che noi stessi abbiamo conosciuto e che tanti di voi ricordano, e tanti ne portano ancora il segno e il dolore. Parlo e dico di una guerra — Berlinguer ha pronunciato con forza queste parole — che l'umanità non ha sinora mai conosciuto, ma che, ove mai dovesse conoscere, sarebbe sicuramente l'ultima, perché equivarrebbe alla sua fine.

E Berlinguer ha spiegato. La potenza distruttiva degli ordigni bellici — ha detto — ha oggi raggiunto un grado così micidiale, che si stenta persino a immaginarne gli effetti e di cui è molto difficile rendersi veramente conto. La sola prova che gli uomini hanno subito finora di questa potenza distruttiva è stata, sulla fine della seconda guerra mondiale, quella dello scoppio di due bombe atomiche sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. Ognuna di queste bombe ha raso al suolo — letteralmente — una città intera e ucciso centomila persone: una parte sul colpo, un'altra parte a distanza di mesi o di anni, per l'effetto inesorabile delle radiazioni atomiche.

E' urgente un impegno attivo del movimento sindacale

I lavoratori per la pace: la CGIL propone una iniziativa nazionale

ROMA — Una manifestazione nazionale di massa a Roma « per chiedere al governo una politica più coraggiosa, attiva e determinata per la pace »: la proposta è stata fatta, da Giacinto Millitello, nella relazione al direttivo della Cgil riunitosi per discutere dei problemi internazionali. La Cgil ha, così, riportato in primo piano la urgenza di un impegno attivo dell'intero movimento dei lavoratori contro il « pericolo della guerra ». E non solo in Italia. Millitello ha ribadito l'esigenza di un intervento della Federazione unitaria presso la Confederazione europea dei sindacati perché questa sviluppi un'azione volta ad affermare un diverso ruolo internazionale dell'Europa, in direzione della pace.

La riflessione è partita dalla condanna già espresa dell'intervento sovietico in Afghanistan. La risposta è stata dell'intero movimento sinda-

Assemblea per la parità a Lanciano

Le donne del Sangro: « La Fiat ci esclude? Noi ci organizziamo »

LANCIANO — Assemblea sulla parità, al cinema, a Lanciano, trent'anni di fabbrica alle spalle, non ha dubbi: le donne, dice, sono « più capaci » degli uomini a lavorare e a lottare. Specie quando devono combattere pregiudizi o tentativi concreti di respingerle ai margini o fuori del processo produttivo.

la tabacchina dell'ATI di Lanciano, trent'anni di fabbrica alle spalle, non ha dubbi: le donne, dice, sono « più capaci » degli uomini a lavorare e a lottare. Specie quando devono combattere pregiudizi o tentativi concreti di respingerle ai margini o fuori del processo produttivo.

cale ma « non tutti abbiano espresso la convinzione che le minacce alla pace non sono iniziate con l'occupazione di Kabul, anche se da quell'atto esse sono state accelerate e ampliate ». Ora la condanna viene ripetuta, per ragioni di principio ma anche « con animo politico rivolto all'attualità ». E l'oggi è fatto anche di una minacciosa rincorsa agli armamenti, tra i quali gli euromissili. Occorre, allora, impegnarsi « perché prima delle conseguenze operative si apra a tempo il negoziato per il disarmo ».

Il discorso si proietta all'interno del sindacato. La Cgil respinge « ogni vocazione all'equidistanza e al terzoforismo », ponendo l'esigenza « di cogliere tutta la gravità della situazione e metterla in discussione tra i lavoratori, evitando risposte in base a miti e strumentalizzazio-

zioni ». E Marianetti, nel dibattito, ha sostenuto che « ad orientare il nostro impegno c'è l'esigenza di uno sviluppo multicentrico delle relazioni internazionali, con un ruolo centrale per l'Europa e quindi per il movimento sindacale ».

Millitello ha anche respinto le « preclusioni » che ancora vengono avanzate nei confronti della Cgil. Questo anno, infatti, spetta ai sindacati italiani organizzare l'assise in preparazione del vertice economico dei capi di stato e di governo di Venezia. Ma l'Afl-Cio, la centrale sindacale americana, ha opposto una sorta di veto nei confronti della Cgil: o loro o noi, hanno detto in sostanza. La risposta è stata unitaria: il comitato preparatorio italiano si è già riunito per affrontare i problemi politici ed organizzativi. E nel comitato la Cgil c'è.

Ma non è un'assemblea per difendere posti di lavoro in pericolo. E' — se così si può dire — il debutto pubblico del « coordinamento delle donne del Sangro », nato in queste settimane per chiedere, punto per punto, l'applicazione della legge sulla parità nelle prossime assunzioni alla FIAT. Un investimento voluto dal contratto dei metalmeccanici, ormai 6 anni fa e che si sta realizzando non per miracolo proprio tra le rovine di una fasulla industrializzazione in zuppata di scandali.

E non è per miracolo che queste donne sono qui. Decine e decine di riunioni nei paesi le hanno fatte ritrovare attorno ad obiettivi precisi: l'unificazione delle liste di collocamento, la formazione professionale, le qualifiche. Si è già mossa, intanto, sollecita, la macchina del « collocamento porta a porta » dei galoppini dc, dei tanti segretari di quegli stessi deputati abruzzesi dello scudocrociato che si sono precipitati a firmare la demagogica proposta di legge per il « salario » alle casalinghe.

Lo ha detto anche Erias Belardi, deputata del Pci, che ha concluso l'assemblea di Lanciano. Dietro il « folklore » della proposta di legge per il salario alle casalinghe, c'è la realtà consistente del lavoro nero, di quella integrazione sommersa dei bilanci familiari che alza il reddito anche a spese della salute.

L'attacco è a tutte le conquiste del movimento delle donne la risposta non può non comprendere molti soggetti. Come quelli che erano all'assemblea. L'operaio qualificato. L'operaia discriminata ai corsi di qualificazione della ex-Monti. Il disoccupato che vuole cambiare la qualità del lavoro. Un'immagine concreta di forze diverse che si muovono insieme.

Positivo risultato della battaglia dei comunisti al Senato

Aumentano le pensioni più basse

ROMA — Le pensioni più basse aumentano dall'80. Questo il positivo risultato raggiunto dai comunisti al Senato dopo quattro mesi di battaglia nel Parlamento e nel Paese e dopo una settimana di estenuanti incontri e trattative con la Democrazia cristiana e il governo. Gli aumenti delle pensioni sono stati decisi dalla commissione lavoro

La vicenda pensioni, ovviamente, non è chiusa: la lotta prosegue per il riordino complessivo del sistema previdenziale. I provvedimenti non anticipano nessuna misura di riforma: sono, in pratica, un acconto dovuto ai pensionati i quali non possono certo attendere i dieci-dodici mesi necessari per approvare la legge che deve mettere ordine nel sistema

previdenziale italiano. D'altronde, queste misure hanno valore soltanto per quest'anno per cui possono costituire una spinta ad approvare la riforma entro il 1980 battendo le forze (settori democristiani, socialdemocratici, liberali) che difendono corporativismi e i privilegi più smodati.

La battaglia dei comunisti sta dando quindi i suoi frutti. Democrazia cristiana e governo dal muro di no alle richieste avanzate fin da novembre dai senatori del PCI nelle commissioni lavoro e bilancio sono scesi a più miti consigli il 7 febbraio presentando proposte che escludevano, però, dagli aumenti i minimi pensionistici e gli invalidi civili. E infine, sono stati costretti ad accettare il complesso delle proposte comuniste: oltre nove milioni di vecchi lavoratori, pensionati più poveri avranno, così, da quest'anno, un miglioramento dei trattamenti pensionistici.

Gli aumenti riguardano, infatti, i minimi di pensione (diecimila lire da maggio); i minimi di chi ha più di 15 anni di contributi versati (oltre 10 mila lire da luglio); le pensioni sociali che aumentano di 20 mila lire da gennaio; coltivatori diretti, coloni, mezzadri, commercianti e artigiani che avranno 25.000

lire in più da luglio, gli autonomi invalidi (10 mila lire in più da luglio), gli invalidi civili per i quali è previsto un aumento medio di 18 mila lire da luglio per portare tutte le pensioni a 100 mila lire. Sono esclusi i non vedenti assoluti i quali hanno un trattamento di 108 mila lire e per i quali recentemente il parlamento ha approvato un disegno di legge sugli assegni di accompagnamento.

L'unica misura che in un certo senso anticipa la riforma è la semestralizzazione della scala mobile. Ma se la decisione non fosse stata presa oltre 12 milioni e mezzo di pensionati avrebbero perduto un anno di benefici economici in una fase in cui alto è il tasso di inflazione e più pesante la scure del fisco sui salari e le pensioni. Se fosse stata rinviata alla riforma generale anche questa misura, la scala mobile semestrale sarebbe partita infatti dal luglio 81 mantenendo quindi ancora per un altro anno la sua cadenza annuale. Nel progetto di legge di riordino del sistema pensionistico, i comunisti chiedono la trimestralizzazione della contingenza (allineano così tutto il mondo del lavoro): la decisione è, quindi, una sorta di acconto sui miglioramenti che dovranno venire con la riforma.

Nel fondo marino di Olbia una nave con sostanze pericolose

SASSARI — La vicenda in Sardegna è ormai nota a tutti. Una nave greca — la Clearcos — affondò nel luglio dell'anno scorso nelle acque prospicienti la città di Olbia. Immediatamente si diffuse una grande apprensione per il fatto che l'imbarcazione trasportava composti chimici di micidiale pericolosità. I mesi trascorsi hanno affievolito i timori della popolazione locale. Questi timori sono stati bruscamente risvegliati dalla relazione presentata dal prof. Umberto Alamanni, direttore del laboratorio di igiene e profilassi della Provincia di Sassari. La relazione ha rivelato che fra le varie sostanze chimiche, tutte pericolosissime per l'uomo, nel carico ve ne erano alcune (idrata di idrazina e perossido di idrogeno) che comunemente sono impiegate come carburanti per missili.

Le ipotesi e le voci che circolavano da tempo a Olbia acquistano adesso una maggiore consistenza e drammaticità. E' legittimo pensare che il carico greco fosse diretto, col suo micidiale carico, in una delle tante basi NATO che l'isola è costretta ad ospitare. E' opportuno a questo punto collegare questo fatto ad una lunga serie di vicende simili che hanno avuto per protagonisti le basi Nato e le sostanze tossiche che esse conservano, e per vittima l'ambiente naturale sardo.

Gli aumenti previsti

MINIMI: da 142.950 lire a 152.950: diecimila lire di aumento dal 1. maggio dell'80 (5 milioni 140 mila pensionati). Per i lavoratori che hanno una pensione al minimo ma più di 15 anni di contribuzione effettiva ulteriore aumento di 10 mila lire dal 1. luglio del 1980: la pensione passa, quindi, da 142.950 lire a 162.950.

PENSIONI SOCIALI: da 82.350 lire a 102.350: ventimila lire in più al mese dal 1. gennaio del 1980 (660.000 unità).

AUTONOMI: da 117.750 a 142.950 lire: 25 mila lire in più dal 1. luglio del 1980. L'aumento riguarda i pensionati da 65 anni in poi e le pensionate oltre i 60 anni (2 milioni 200 mila unità).

AUTONOMI INVALIDI: da 117.750 a 127.950: 10 mila lire in più dal 1. luglio 1980 (900.000 pensionati).

INVALIDI CIVILI: tutte le pensioni (escluse quelle dei ciechi assoluti oggi di 108.000 lire) a 100.000 lire mensili dal 1. luglio '80.

SCALA MOBILE: cadenza semestrale dal 1. luglio dell'80. I lavoratori al minimo di pensione e gli autonomi avranno così da luglio un nuovo aumento di 10.000 al mese. Le pensioni superiori al minimo aumenteranno di circa 30 mila lire mensili. Interessata oltre 12 milioni e mezzo di pensionati.

Lo ha ammesso Mauro Borromeo

Nel '78 Negri temeva che Casirati parlasse

ROMA — Nel dicembre del '78, mentre a Milano era in corso il processo per il rapimento e l'assassinio di Carlo Saronio, Negri mostrò apertamente di temere l'eventualità che Carlo Casirati lo chiamasse in causa. A rivelarlo — fornendo così un nuovo significativo riscontro alle deposizioni di Carlo Fioroni — è Mauro Borromeo, il direttore amministrativo della Cattolica tratto in arresto il 21 dicembre. Proprio in quel periodo — avrebbe precisato Borromeo davanti ai magistrati — Negri convocò a casa mia una riunione dell'organizzazione proprio per decidere il da farsi nel caso che Casirati l'avesse coinvolto. Questo particolare, finora ignoto, viene rivelato nel prossimo numero da L'Espresso.

Borromeo — secondo il settimanale — avrebbe detto che egli, pur aderendo all'organizzazione, ricopriva in essa un ruolo secondario e non era quindi al corrente del fatto che i mandanti del rapimento Saronio erano gli stessi dirigenti del gruppo, come hanno poi di fatto rivelato Carlo Fioroni e Carlo Casirati. Il racconto dello svolgimento della riunione fatto da Borromeo davanti ai

magistrati, comunque, lascerebbe pochi margini di dubbio in proposito. Secondo quanto afferma L'Espresso, anzi, nel corso della riunione il direttore amministrativo della Cattolica, intuiva la verità, avrebbe addirittura esclamato rivolto a Negri e soci: «Ma allora siete stati voi!».

Si tratta di un nuovo pesante atto di accusa contro il docente padovano e la sua organizzazione politica pronunciato da uno degli imputati. D'altra parte anche Francesco Gavazzeni, in libertà provvisoria, aveva confermato alcune delle dichiarazioni rese da Carlo Fioroni.

Il professor Antonio Negri, dal canto suo, non sembra intanto voler rinunciare alla parte del «grande perseguitato». In una intervista rilasciata dal carcere a Chiara Valentini, di Panorama, continua — con ostentata indignazione — a proclamarsi innocente ed a lanciare livide accuse contro Fioroni ed il PCI, identificati come esecutori e mandanti di un mostruoso complotto politico ai suoi danni. Nulla di nuovo, dunque. Né di rilevante, considerata la concretezza delle imputazioni che pendono sul suo capo.

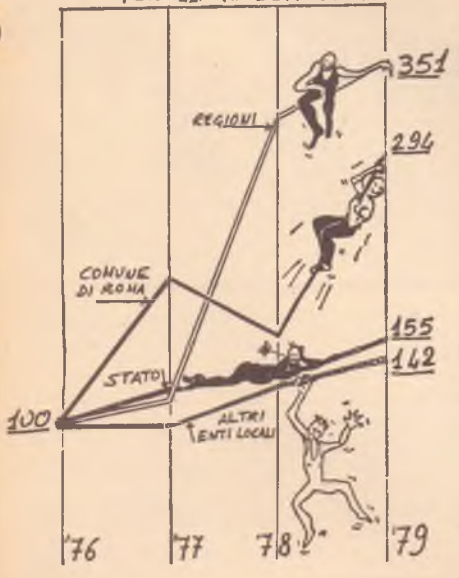
Roma ha vinto la corsa a chi «spende di più»

L'hanno ammesso anche i ministri finanziari. Così hanno scritto: «L'andamento degli investimenti pubblici nel '79 è stato inferiore agli obiettivi indicati». Ed hanno ammesso anche, a malincuore, che invece «i grandi Comuni hanno mostrato una forte dinamica». Che, in altri termini, hanno fatto meglio di loro.

Il grafico è indicativo. Fatto il '78 pari a cento, le Regioni sono nel '79 a quota 350. Ma per loro vi sono minori intoppi procedurali e più semplici passaggi operativi. Il Comune di Roma è a quota 300. Il che vuol dire che ha investito tutto l'investibile. In cosa? Case, scuole, strade, asili, fogne, trasporti. Oggi a Roma sono aperti la bellezza di 163 cantieri. Altri dieci invece sono momentaneamente fermi. E la colpa non è certo del Comune, ma di vecchie e farraginose leggi.

Lo Stato, in classifica, non fa davvero bella figura. E' solo a 155 «punti». Il segno di una crisi profonda della struttura centrale, ma anche dell'incapacità operativa del governo. Anche il dato complessivo degli enti locali è negativo. Ma qui pesa una inefficienza antica, specie nei piccoli centri del meridione che invece tanto bisogno avrebbero di ben altre amministrazioni.

QUATTRO ANNI DI "GARA" PER GLI INVESTIMENTI



In tanti al carnevale



VENEZIA — Migliaia di turisti e cittadini hanno affollato il «grande palcoscenico» della città lagunare per l'ultima domenica di Carnevale. In piazza San Marco si sono avventurati gruppi folcloristici mentre a Mestre bande musicali e sfilate carnevalesche hanno attraversato la città. Ancora in piazza San Marco numerosissimi spettatori hanno applaudito la rievocazione moderna del tradizionale «volo della colombina» dalla cima del campanile di San Marco verso una finestra del Palazzo Ducale. Tanta folla anche ad Arco, in provincia di Trento, per la più che centenaria festa popolare del Gran Carnevale, allietata da una sfilata di carri allegorici

NELLA FOTO: piazza San Marco gremita di gente.

...e gli scienziati cercano come risparmiare

ROMA — Gli autoveicoli assorbono il 15 per cento del fabbisogno energetico nazionale. E' sufficiente questo dato per comprendere l'importanza che hanno le ricerche il cui obiettivo si rivolge ad una riduzione dei consumi. Nell'ambito del progetto finalizzato Energetica, del CNR, cui sono stati assegnati quasi 88 miliardi, molte attenzioni e parecchi soldi (12 miliardi) sono andati alla «Conservazione di energia nel campo della trazione». Questa parte del progetto si avvia alla conclusione, anche se un rapporto finale verrà pubblicato solo entro la pri-

mavera del 1982. I dati delle ricerche fin qui compiute sono stati presentati nei giorni scorsi e offrono un punto di riferimento interessante.

Quali sono i tentativi per una razionalizzazione in questo settore? Le linee di ricerca si sviluppano verso la realizzazione di dispositivi innovativi quali motori, sistemi misti a combustione interna ed elettrici, recuperatori di energia; ma i ricercatori del CNR, delle università e dell'industria si rivolgono anche al miglioramento dell'aerodinamica degli autoveicoli, all'utilizzazione di combustibili alternativi e allo

studio, attraverso simulazione, della mobilità nei centri urbani.

Vediamo meglio di che cosa si tratta. Per l'aerodinamica degli autoveicoli industriali, si punta a realizzare quello che in gergo si chiama spoiler, cioè un profilo che compatti, con una diminuzione di resistenza, un risparmio di combustibile. Si è già registrata la produzione commerciale di autotreni con spoiler.

Tra i dispositivi innovativi si può citare il motore Diesel a iniezione diretta, che non esiste in produzione e per il quale l'Italia si trova più a-

vanti rispetto agli altri paesi. C'è poi un motore modulare, capace di sfruttare tutti i cilindri esclusivamente nella fase di maggiore sforzo. L'Alfa Romeo ha annunciato che sta per costruire dieci «Alfette» con motore modulare, da affidare in via sperimentale a tassisti di città minori italiane. Ci sono ancora sistemi misti (elettrici e a combustione interna) di grande importanza per i trasporti pubblici. E' stato realizzato il progetto di un autobus che permette il recupero dell'energia dispersa attraverso i gas di scappamento e la circolazione di

acqua nel radiatore, durante le soste al semaforo e il carico dei passeggeri. Un sistema, invece, per il recupero di energia cinetica avviene mediante la realizzazione di un volano.

Per i combustibili alternativi, vale ancora il discorso fatto più volte sull'etanolo (alcol etilico) e sul metanolo (alcol metilico). Per il primo ci sarebbe solo da risolvere problemi agricoli e industriali, come la coltivazione della barbabietola da zucchero che richiede grandi estensioni fertili e capitali (qualcuno pensa, da noi, alle terre magliani). In Brasile

dove gli spazi sono illimitati, si è incentrata la produzione di canna da zucchero e al suo sfruttando l'uso di autoveicoli che marcano ad etanolo. Maggiori difficoltà presenterebbe il metanolo, perché la sua utilizzazione comporta problemi per la modifica e la messa a punto dei motori.

Infine, la simulazione della mobilità nei centri urbani. Si fa attraverso modelli matematici, che tengono conto delle diverse tipologie di città e degli ostacoli allo scorrimento.

Viaggio nell'America

Quando la donna conquista i galloni e diventa generale

**Carter
corteggia
l'elettorato
femminile
Università e
studentesse**

Che gli anni '70 siano stati il decennio delle donne è ritenuto da tutti gli americani un dato incontestabile. «La più drammatica trasformazione sociale degli anni '70 — si legge perfino nel settimanale scandalistico The Star, in vendita in tutti i supermercati — è stata probabilmente la trasformazione della condizione delle donne americane». Anche se c'è ancora «molta strada da fare», come suggerisce lo Star, sono tutti d'accordo che non sa-

rà più possibile tornare indietro. Al contrario, il prossimo decennio consoliderà ulteriormente anche dal punto di vista giuridico, questo stato di fatto. L'estremismo delle prime femministe militanti e l'apparente marginalità di alcune delle loro rivendicazioni hanno fatto ritenere, a volte, che al pari del movimento giovanile anche quello delle donne fosse destinato a un fatale riflusso. In realtà la natura di un problema che investiva oltre la metà della popolazione americana, quella femminile, era tale che milioni di donne hanno potuto identificarsi facilmente dando corpo ad un movimento capillare, e spesso disorganizzato, entro il quale le stesse femministe hanno finito per ritrovarsi, trasformandosi.

Lo confessa oggi Gloria Steinem, la dinamica direttrice del mensile Ms quando ammette che ad un certo punto anche le prime militanti — allora in polemica

con la più moderata National Organization for Women (NOW) di Betty Friedan — hanno «compreso l'importanza di lavorare all'interno delle strutture che esigevano mutamenti nel campo dell'attività legislativa o intervenendo nella politica elettorale come facevano già con competenza le sorelle riformiste».

Ed è proprio su questo terreno che si possono individuare alcune delle conquiste più vistose. Da quando 50 mila donne marciarono per le vie di New York, nel loro primo raduno nazionale del 1970, il Congresso ha approvato l'Equal Rights Amendment che dovrebbe sancire la completa parità con gli uomini, la Corte suprema ha legalizzato l'aborto; due donne sono diventate generali, Ella Grasso è stata eletta governatore del Connecticut, Chicago e Los Angeles hanno scelto due donne come sindaco, e ci sono già tre astronauti di sesso femmi-

una manifestazione di donne a New York.

nile in attesa della loro prima missione.

Molte di queste conquiste, naturalmente, sono tuttora contestate da gruppi conservatori e da potenti coalizioni di interessi: l'Equal Rights Amendment è stato ratificato soltanto da 35 stati e non potrà entrare in vigore fino a quando altri tre non si aggiungeranno a formare la necessaria maggioranza costituzionale; il Congresso tuttavia ha esteso al 1982 il termine ultimo per la ratifica che oltre il 54 per cento degli americani ritiene doveroso.

Questo conflitto, che investe una questione fondamentale per la ridefinizione della condizione femminile nella società, ci aiuta a comprendere meglio anche la più vasta dimensione politica del movimento delle donne che finiscono per assumere un ruolo estremamente importante anche sul piano elettorale.

La decisione della NOW, ad esempio, di non appoggiare Carter alle prossime elezioni è stata accolta con molta apprensione alla Casa Bianca ed è tuttora oggetto di accese polemiche fra le stesse donne, sul piano nazionale.

Nel partito democratico, al contrario di quanto accade fra i repubblicani, il 50 per cento dei delegati alla prossima Convenzione per la scelta del candidato dovrà essere di sesso femminile. E chiaro quindi che spetterà alle donne un ruolo determinante anche nella fase cruciale della scelta di chi dovrà rappresentare il partito nella corsa alla Casa Bianca. E cruciale sarà anche il loro atteggiamento al momento del voto.

Nel complesso Carter si è mostrato abbastanza sensibile ai loro diritti nel suo primo triennio di presidenza: ne ha tenuto conto nella composizione del suo Gabinetto, aggiungendo altre tre donne alle altre che già erano state elevate a questo livello. In tutto sono un centinaio le donne che sono entrate a far parte della sua Amministrazione e sono una ventina i giudici fe-

derali nominati da Carter, in contrasto con la tradizione dei suoi predecessori che raramente le avevano prese in considerazione.

Ciò che si chiede oggi, dopo la prima ondata di rivendicazioni specifiche, è un nuovo orientamento generale, un cambiamento radicale di atteggiamento e, in sostanza, una nuova filosofia insieme alla nuova legislazione. Le donne americane respingono l'idea di essere trattate ancora come una minoranza o un gruppo speciale nella società e aspirano, anzi, a non essere più considerate un «problema».

Le donne rappresentano il 51 per cento della intera popolazione e occupano mai un posto di rilievo — se pure non adeguato — nel processo produttivo. Per la prima volta nel 1979 esse hanno superato gli uomini fra gli studenti delle università, ma il rapporto fondamentale tra la loro condizione obbiettiva ed il ruolo che in molti casi la società continua ancora ad assegnare alle donne non è stato ancora chiarito. E questo chiarimento che sembra costituire l'obiettivo per il prossimo decennio.



I risultati di due indagini sociologiche su scala nazionale

Identikit della DC: più laica e un po' meno anticomunista

I cambiamenti sociali, i nuovi orientamenti ideologici e politici verificatisi negli ultimi quindici anni nella DC (ormai un partito di cattolici ma non dei cattolici), il suo mutato rapporto con la Chiesa e con l'associazionismo cattolico sono analizzati con ricchezza di dati da due studi che sono apparsi proprio in coincidenza con il XIV congresso della DC. Il primo studio, intitolato Un partito cattolico alla prova della secolarizzazione, è stato realizzato da Grassi, Guzzardi, Parisi nel quadro di un seminario di sociologia tenutosi a Padova. Il secondo dal titolo Democraticismi è un'inchiesta, edita da «Il Mulino» con la collaborazione della Doxa, curata da Arturo Parisi con saggi di Rossi, Wertman, Ignazi, Panbianco, Pasquino.

Visione pragmatica

Si tratta di due contributi che mettono in evidenza come la DC sia divenuta sempre più un partito di ceto medio, anche se rimane interclassista, e come si sia andata riducendo in essa l'area di chi fa riferimento assoluto ai valori cristiani rispetto a quella più ampia che, invece, tali valori assume come generico punto di riferimento in una visione pragmatica della politica. A tale proposito basti dire che, secondo un sondaggio dell'Istituto Cattaneo del 1963, il 98 per cento degli iscritti alla DC dichiarava di credere all'esistenza di Dio e l'87 per cento riteneva che il partito, nella sua azione politica, non potesse prescindere dai principi della Chiesa e il 100 per cento aveva un atteggiamento di «accettazione positiva» verso quest'ultima. In base all'inchie-

sta de «Il Mulino», oggi soltanto il 21,8 per cento degli iscritti ritiene che la DC debba ispirarsi «ai principi cattolici interpretati secondo le direttive del Papa e dei vescovi». Il 77,1 per cento vuole che il partito guardi «ai principi cristiani di libertà, di giustizia sociale e sviluppo, associando a questo scopo tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro fede religiosa».

Il 52,3 per cento degli iscritti alla DC sono dei credenti praticanti di cui il 41 per cento va a messa ogni domenica e nelle feste di precetto, l'11,9 per cento anche più di una volta la settimana, invece il 24 per cento «frequenta la chiesa saltuariamente». Solo il 6,4 per cento non va a messa. La maggioranza dei praticanti è rappresentata dalle donne, la minoranza è data dagli operai. Viene, anzi, osservato che esiste una parte della classe operaia «che è democristiana senza essere cattolica». Il 20 per cento degli iscritti alla DC ha, però, ricoperto o ricopre tuttora cariche nelle associazioni cattoliche (ACLI, Azione cattolica, Laureati cattolici, CIP, Consigli diocesani e parrocchiali, ecc.) e sono questi che più si sforzano di mantenere un rapporto con la Chiesa e con le organizzazioni controllate da questa (prima il rapporto era più stretto e globale) anche se avvertono che va inteso in modo nuovo. E' al 52,3 per cento di iscritti praticanti, di cui il 20 per cento è il più attivo, che la Chiesa guarda per sollecitarne un rinnovato impegno. E' a quest'area che la rimasta Civiltà cattolica ha fatto questo di scorso dalla vigilia del XIV congresso: «La DC è un partito di cattolici che non rappresenta la Chiesa, bensì sol-

tanto coloro che gli hanno dato il proprio voto per libera scelta. Ecco perché è particolarmente necessario che la DC rifondi i suoi rapporti con le forze culturali e sociali cattoliche, non per catturarle e strumentalizzarle, ma per trarne nutrimento e ispirazione. Non è possibile fare politica senza un robusto retroterra culturale e sociale».

Scontento e delusione

Il problema della coerenza tra valori cristiani ed azione politica è divenuto, perciò, urgente ed ineludibile per un partito che vuole ancora chiamarsi di «ispirazione cristiana». Ecco perché Civiltà cattolica ha affermato criticamente che «non possiamo non rilevare con rammarico lo scontento e la delusione che hanno suscitato nell'elettorato più sensibile un certo costume politico della DC, che in molti casi appare più preoccupata degli interessi materiali personali e di corrente e della conquista e della conservazione del potere che del bene del paese e dei grandi valori umani da tradurre in fatti politici concreti».

Il merito dei due studi dell'Università di Padova e de Il Mulino è di aver documentato con inchieste scientifiche le ragioni per cui la DC non ha realizzato, pur dichiarandola nei suoi programmi, quella politica riformatrice, trasformatrice che è di un partito popolare essendo sempre più caratterizzata e dominata dalla componente terziaria con tutte le contraddizioni che questo fatto comporta sul piano delle scelte economiche e sociali. L'altro dato interessante

che emerge dall'inchiesta è la scarsa partecipazione alla vita politica del partito ed alle sue scelte. Il 50,3% ha dichiarato di non aver mai partecipato ad una riunione di sezione. Solo il 5,10% degli iscritti è attivo. Sul piano delle alleanze, il 40,9% degli iscritti si sono dichiarati per un coinvolgimento del PCI nelle maggioranze parlamentari insieme alla DC, il 44,4% rifiuta la collaborazione con i comunisti.



Una femminista americana «storica»: Betty Friedan, assieme a Patricia Burnet, ex miss America

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il «Nuovo Paese». Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

- VICTORIA:**
- CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 682 3655
 - AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 836 Bourke Street, Melbourne - 80 1561
 - MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne - 329 7066
 - FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne - 329 6944
 - ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 682 3766
 - AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne - 682 1333
 - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 81 Drummond Street, Carlton - 347 2466
 - FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
 - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 347 7555
 - AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 682 3888
 - FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 682 3155
- NEW SOUTH WALES:**
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney - 26 6471
 - AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 - MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 8801
- **Wollongong:**
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street -
- SOUTH AUSTRALIA:**
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide - 223 4066
 - AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide -
 - MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street Mile End, 5031 - 51 2734
 - A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide -
 - FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road, Albert Park, Adelaide -
 - B. W. I. U. - 240 Franklin Street, Adelaide -
- WESTERN AUSTRALIA:**
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth -
 - CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
 - WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 77 8888
 - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth - 728 4022

UTILE SEMINARIO DI SINDACALISTI ITALIANI CON PIO GALLI

"Tutte le conquiste operaie passano attraverso la lotta unitaria e democratica"



Pio Galli

A sinistra: Pino Tagliacozzi con Enzo Mattina

Sotto: Franco Bentivogli



MELBOURNE — Durante la vita della delegazione della... Pio Galli, uno dei tre segretari generali della Federazione, ha condotto un seminario con diversi sindacalisti italiani di Melbourne. Il confronto tra le due esperienze sindacali che ne è uscito è stato valido e stimolante. Diamo quindi di seguito un riassunto di alcuni punti sollevati nel dibattito con l'avvertenza che, trattandosi appunto di un lungo scambio di idee, abbiamo dovuto "tagliare" molto, a scapito anche di cose interessanti che comunque chi vuole le potrà sentire, poichè il seminario è stato inciso su cassette che sono disponibili presso lo AMWSU.

Tirando le conclusioni del dibattito, Galli ha iniziato ricordando ad una delle domande più frequentemente sollevate, cioè quella dell'unità sindacale rispetto alla divisione del sindacato in Australia.

"Qui siamo in presenza di due realtà profondamente diverse. La struttura, per esempio del nostro sindacato in Italia, quello dei metalmeccanici, è una struttura verticale di categoria. Noi, anche da quando eravamo divisi, ci rapportiamo ai lavoratori di tutte le attività produttive — dalla siderurgia, alla metalmeccanica, all'elettronica, ecc., cioè a tutti quelli che lavorano in fabbriche dove la prevalenza dell'attività è il

ferro o il metallo e anche se uno fa il tappezziere e uno fa l'idraulico, sono tutti inquadrati nella categoria dei metalmeccanici. Quindi l'unità in Italia è l'unità a livello di categoria.

In fabbrica, indipendentemente dall'attività che uno svolge, abbiamo sempre un solo sindacato. In Australia c'è un sistema di sindacato ereditato dall'Inghilterra, per cui all'interno di una stessa fabbrica si hanno anche 4, 5, 6 sindacati, il che pone grossi problemi. Però questo è un problema che molti vogliono risolvere.

Diceva Carmichael, un dirigente dei metalmeccanici australiani, durante un incontro con Shop Stewards che abbiamo avuto a Sydney, che molti operai sentono l'esigenza di giungere ad un sindacato di categoria, come del resto esiste in Germania, in Francia ed altri paesi. Io a questo proposito posso esprimere soltanto delle opinioni, perchè è un problema che riguarda il sindacato australiano. Se dovessi scegliere, nell'interesse dei lavoratori, qual'è il tipo di struttura da privilegiare, io direi il sindacato industriale, non quello che si articola in unioni — abbiamo visto che a Sydney il porto è stato fermo per quattro settimane a causa di un conflitto tra due sindacati e la cosa mi ha sconvolto. Quando noi scioperiamo, scioperiamo contro i padroni, il governo. Quando i sindacati

sono divisi, chi trae vantaggio sono i padroni. Voi, che venite dall'esperienza italiana che è come quella belga o spagnola, dovrete farvi portatori di un discorso che miri alla costruzione di un sindacato industriale, perchè con maggiore unità e maggiore prestigio, avete le condizioni per realizzare determinate conquiste. Noi quando eravamo divisi, certe cose ce le sognavamo, anche per quanto riguardava la vita democratica all'interno del sindacato. Questa ripeto è una mia opinione".

Quale Democrazia?

Quali conquiste, è stato chiesto, quale tipo di democrazia sindacale?

"Noi — ha risposto Galli — quando rinnoviamo il contratto di lavoro, come facciamo? Il Consiglio generale della FLM si riunisce e definisce una ipotesi di piattaforma, dove mette le rivendicazioni. Su quella ipotesi di piattaforma si apre in tutte le fabbriche, attraverso assemblee, un dibattito che dura tre mesi. Tutte le fabbriche si riuniscono con la presenza o senza dei dirigenti provinciali del sindacato e discutono i contenuti della piattaforma.

Tenete presente che queste riunioni si fanno perchè noi abbiamo conquistato un diritto, che è quello di avere dieci ore all'anno pagate dai padroni per far le assemblee in fabbrica. Cioè, il Consiglio di fabbrica dice: "Noi dobbiamo discutere la piattaforma in questo reparto o in tutta la fabbrica. Quel dato giorno si fermerà la fabbrica per due ore per discutere l'ipotesi di contratto". Così avviene la discussione, di modifica, si corregge, si cambia la piattaforma e i lavoratori diventano protagonisti della definizione degli obiettivi. Non è il vertice del sindacato che dice "bisogna chiedere questo: vi va bene, non vi va bene, ma l'ho deciso io e pertanto si fa". No. Viene fuori dal dibattito, facendo così un sindacato democratico che si scontra con le diverse posizioni. Posizioni diverse, perchè nel sindacato ario ci sono comunisti, so-

cialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici e via dicendo. Però, dato che il sindacato è uno strumento di lotta, di combattimento per migliorare le condizioni dei lavoratori, esso deve discutere con tutti e quindi tutti hanno gli stessi diritti nel sindacato. Per cui l'assemblea dibatte, vota e decide. Poi si convoca l'assemblea nazionale dei Delegati che dura quattro giorni e si discute punto per punto la piattaforma. Quando la si presenta ai padroni — e i padroni cominciano la loro campagna contro le rivendicazioni — a difendere la piattaforma non ci sono solo i vertici del sindacato. Ci sono i lavoratori, perchè sentono che il contratto è una cosa che appartiene a loro e se il padrone dice no a questo o a quest'altro punto, dice no ad una cosa loro, dei lavoratori.

Questo diventa una grande forza, perchè, al contrario, se le cose sono decise al vertice il lavoratore si chiede: "Io, perchè devo sempre ubbidire, fare quello che mi dice il sindacato?". Noi, vedete, abbiamo la convinzione, la certezza che il nostro è il sindacato dei lavoratori, non il sindacato per i lavoratori. È una differenza profonda, perchè il sindacato dei lavoratori fa quello che dicono i lavoratori, il sindacato per i lavoratori è... è come un'associazione alla quale ci si iscrive per avere alcuni servizi. Ma il sindacato non deve essere un servizio, bensì uno strumento di lotta, uno strumento della classe operaia, per far avanzare la classe operaia, per incidere sul piano politico del paese e quindi determinare anche un cambiamento della società. Quindi, il problema di quale tipo di sindacato, quale ruolo e di che democrazia diventa determinante rispetto alle conquiste del sindacato stesso".

Il ruolo del sindacato

"Ma come incide sull'economia, sull'organizzazione del lavoro, sugli investimenti in un sindacato come il vostro? — hanno chiesto i lavoratori". Noi non siamo un sindacato

solo per i lavoratori occupati. Partiamo dai problemi dei lavoratori occupati, ma ci siamo posti l'obiettivo di incidere anche a livello degli investimenti. Non deve essere solo il padrone che decide dove fare gli investimenti. Il governo contesta questo nostro ruolo e dice che siamo "anormali" rispetto ad altri sindacati dell'Europa, ma noi abbiamo una concezione del sindacato che lo qualifica come strumento per la lotta di classe.

Un giovane lavoratore che non trova posto fa parte della classe operaia. Se non trova un posto di lavoro è perchè quel sistema, quel tipo di società non gli offre la possibilità di diventare un lavoratore. Si tratta, perciò, di sapere se questi giovani devono essere abbandonati a se stessi o se di stabilire con loro un rapporto.

Il 20 gennaio, per esempio, tutte le confederazioni sindacali hanno scioperato contro il governo sul proble-

la propria dignità, la propria professionalità. Allora che diritto al lavoro è quello in cui l'uomo deve rinunciare alla propria dignità, deve rinunciare ad essere un uomo vero che ha valori da difendere, per conservare un posto.

Anche in Italia, negli anni '50, i padroni licenziavano. Licenziavano per le idee politiche del lavoratore, per la sua attività sindacale o semplicemente perchè faceva comodo. Oggi, con lo Statuto dei lavoratori, ciò non è più possibile. Si può licenziare solo per giusta causa, cioè nel caso che il lavoratore rubi, o picchi un capo. E una conquista che difendiamo con i denti...

Incominciamo a discutere

"Allora è giusto — si è chiesto Galli stesso — che perchè in Italia facciamo così si debba fare così anche



ma della politica economica, dei prezzi, delle tariffe, delle pensioni. Noi abbiamo un governo che non è più in grado di dare risposte ai problemi della classe operaia e del paese quindi, da questa crisi, ne dovrà sortire uno che sia rappresentativo delle classi popolari. Ma, a prescindere da quali forze politiche lo comporgano, noi come sindacato vogliamo un governo che colga nel suo programma gli obiettivi di trasformazione, di crescita, di sviluppo del paese. Se queste cose non ci sono, non importa quali forze ci siano al governo, il sindacato si batte contro di esse.

Non siamo un sindacato che si interessa solo della ripartizione del reddito, che lotta per qualche lira in più, e perciò non diciamo che spetta al governo da una parte e al padrone dall'altra prendere tutte le decisioni. Noi abbiamo un po' la presunzione di voler dire la nostra in merito a tutti i problemi.

Qui, invece, lasciando questa libertà di intervenire agli altri — il padrone o il governo — si compiono le maggiori ingiustizie: si licenziano gli operai come nulla fosse, non c'è il diritto al lavoro o per mantenerlo bisogna frustare la propria personalità,

in Australia?"

"Certo, perchè in Italia si è fatto così, qui non si deve dire che bisogna fare tutto automaticamente uguale, ma è veramente drammatico che un lavoratore faccia venti mila chilometri, venga qui, convinto di trovare una società democratica, rispettosa della personalità e della dignità dell'uomo, e poi ci si trovi di fronte ad uno strapotere del padrone, delle multinazionali che hanno in mano la vita dell'uomo e della famiglia, per cui se quello si piega può continuare a lavorare, ma appena tiene la schiena appena appena diritta lo si scaccia dal lavoro

Ecco, questi sono i temi che noi vogliamo discutere con i compagni del sindacato australiano, non per partire subito con iniziative, ma perchè almeno si cominci a discutere con i lavoratori. Per questo vogliamo un rapporto con i compagni del sindacato non solo con queste visite, ma anche scambiando dirigenti sindacali tra noi e l'Australia. Sarebbe interessante che uno dei nostri venisse qui e qualche compagno australiano venisse a stare con noi in Italia per vedere come noi affrontiamo i problemi."

ISCRIVETEVI

ALLA FILEF

SEDI:

MELBOURNE
(Sede Centrale Australiana)
7 MYRTLE ST.,
COBURG, VIC. 3058

CANBERRA
C/O 17 BUNDELA ST.,
NARRABUNDAH, ACTU 2604

SYDNEY
423 PARRAMATTA RD.,
LEICHHARDT, NSW 2040

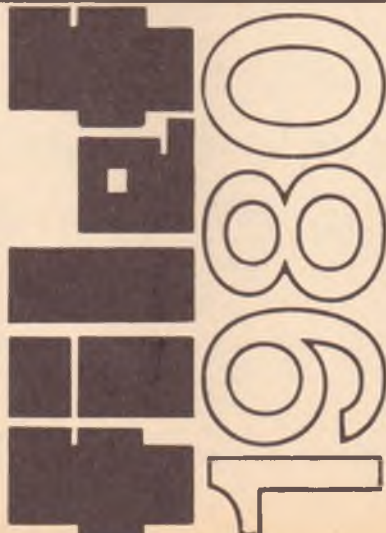
ADELAIDE
168 HENLEY BEACH RD.,
TORRENSVILLE, SA 5031

E' costituita, con sede centrale in Roma, la Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF). Essa si ispira ai principi democratici e antifascisti sanciti nella Costituzione della Repubblica Italiana.

La FILEF è l'organizzazione unitaria dei lavoratori emigrati all'estero, degli immigrati interni in Italia, dei loro familiari, di quanti intendono risolvere il problema nazionale dell'emigrazione, respingendo la emigrazione come scelta sociale, politica, economica.

La FILEF contribuisce, con la sua azione, a realizzare una politica tendente a garantire, con la piena occupazione, le riforme di struttura, l'attuazione della Costituzione, il diritto al rientro e al lavoro in patria. In tale prospettiva la FILEF promuove la parità, nel progresso, tra lavoratori emigrati e lavoratori dei paesi ospitanti, perchè uniti essi creino una società aperta alle istanze delle classi lavoratrici, democratica e pacifica.

(art. 1 dello Statuto)



L'Olimpica passa in Turchia

Vittoria targata Inter

AYDIN. — Adesso, effettivamente, Mosca sembra più vicina. La nazionale olimpica azzurra, sotto gli occhi di Bearzot (che ha avuto così l'opportunità di vedere di quali panni vestano questi ragazzi), ha superato la Turchia per due a zero, un risultato che appare anche striminzito, vista la differenza tecnica esistente tra i due complessi. Ciò non toglie, comunque, che gli azzurri abbiano dovuto soffrire sino in fondo. La prima rete, su rigore, è arrivata a diciannove minuti dalla fine, la seconda, splendida, di Beccalossi, dodici minuti più tardi. Questa di trovare la vittoria proprio sul finale è peraltro una caratteristica della formazione giovanile italiana e testimonia, se non altro, il carattere di questa squadra, che sarà anche inesperta, ma sicuramente non si arrende mai.

Questo successo, anche se previsto, è importante. L'Italia, come sapete, è in un girone composto da Jugoslavia e Turchia. La Turchia è un po' la squadra materasso, la Jugoslavia è invece la grande favorita. Gli azzurri hanno compiuto un'impresa sbarazzandosi degli slavi al Flaminio con un a zero. Gli slavi avevano in precedenza superato i turchi in casa per tre a zero. Prevedendo una sconfitta italiana nella gara di ritorno a Belgrado, la lotta si trasformerà sul filo della differenza reti. Bisognerà cioè vedere tra Italia e Jugoslavia chi riuscirà a segnare più reti a questi turchi. Che non sono un

granché, ma neppure da buttare via. Il portiere, per esempio, è bravissimo e molte volte ha detto di no alle puntate offensive degli azzurri. Non ci fosse stato lui il successo sarebbe effettivamente arrivato molto prima di quel faticoso e importantissimo 71° minuto.

La squadra italiana, opposta ad un avversario che faceva dell'agonismo la sua arma migliore non ha giocato una partita esemplare sul piano tattico o tecnico. Eppure ha costantemente messo sotto i turchi, scegliendo sin dai primi minuti una manovra prettamente offensiva. A venticinque minuti dal termine Azelio Vicini ha tolto Ancelotti e inserito il comasco Nicoletti. Una scelta tattica. Ancelotti, infatti, sino a quel momento era stato uno dei migliori. Tra i più bravi Giuseppe Baresi e Beccalossi. Ottimi anche Galli, Tesser e Osti.

È stato Beccalossi, in pratica, a decidere l'incontro. Al 71° ha costretto Soglutu a fermarlo irregolarmente in area (il mezzo sinistro interista ha dato l'impressione di aver cercato il fallo, ma non si tratta certo di un demerito). Rigore. Al dischetto Altobelli, uno specialista in materia. Finta, portiere da una parte, palla dall'altra. Sulle ali del gol gli azzurri hanno continuato a premere. Altre occasioni prima della rete del raddoppio. L'ha siglata Becca-



Ancelotti e Baresi, contrastati da due difensori turchi, portano uno dei tanti attacchi della gara

lossi con un tiro imprevedibile a conclusione di una azione personale. Il tredici marzo la replica, questa volta a Brescia.

ITALIA: Galli, Osti, Tesser, Baresi G., Ferrario, Baresi F., Fanna, Tavola, Altobelli, Beccalossi, Ancelotti (dal 65° Nicoletti).

TURCHIA: Pecenek, Oktaxvi, Akbulat, Ulucan, Soglutu, Saral (dal 71° Kilic), Aedoglu, Dogasp, Timur, Jigit, Suvac (dal 46° Ildiz).

ARBITRO: Gurucheta (Spagna).

RETI: Altobelli (rigore) al 71°, Beccalossi all'83°.

Il diritto dei paraplegici alla pratica dello sport

ROMA — Promossa dal CONI, si è svolta presso il salone d'onore del Foro Italico, la riunione di insediamento del Comitato di sostegno all'ANSPI (Associazione Nazionale per lo Sport dei Paraplegici Italiani). Scopo dell'incontro quello di sensibilizzare le forze istituzionali, sociali e sportive, chiamata a costituire il Comitato, sui problemi connessi allo sviluppo

della pratica sportiva degli handicappati nel nostro Paese. Il segretario generale del CONI, Mario Pascente, ha presieduto la riunione, alla quale sono intervenuti rappresentanti dei Ministeri interessati, delle Regioni, degli Enti locali, della Federazione CGIL-CISL-UIL, del CONI, delle Federazioni sportive. Erano presenti, in rappresentanza dell'ANSPI, il presidente Roberto Marson, il vice-presidente Antonio Vemio, la segretario generale Silvana Martino e il consigliere Angelo Messaroli.

Il presidente Marson, dopo aver brevemente illustrato l'attività svolta dall'Associazione a partire dal 1974, data della sua costituzione, ha posto l'accento sul diritto allo sport degli handicappati, che coinvolge oltre tre milioni di cittadini italiani. Diritto allo sport

inteso quale mezzo di recupero fisico e funzionale, oltre che strumento di integrazione e partecipazione alla vita associata. Il presidente dell'ANSPI ha sottolineato al contempo la necessità di addivenire ad una unificazione con le altre organizzazioni che operano a livello nazionale in tale settore.

Atletica indoor

Migliore prestazione italiana (1,96) della Simeoni



MILANO — Mantenendo feda al copione, che la voleva protagonista Sara Simeoni ha nobilitato la prima giornata di gare dei campionati italiani indoor in svolgimento al palazzo dello sport a Milano. La veronese ha infatti stabilito la nuova prestazione italiana al coperto saltando, al secondo tentativo, 1,96 a soli due centimetri dal primato mondiale della magiara Matay. Entrata in gara a 1,83, dopo che tutte le sue più dirette avversarie (Dini e Fossati) erano state fermate, ha superato via via gli 1,85, l'1,91 e l'1,96 sempre al secondo tentativo. Con un disturbo non indifferente recalcò dai marciatori che innalzavano giri su giri proprio dinanzi alla sua posizione di partenza la Simeoni ha cercato subito il nuovo record del mondo. Sembrava fosse così ormai fatta quando al secondo tentativo l'asticella, siorata dalla gamba di richiamo, è leggermente vibrata. Purtroppo è caduta. L'atleta allenata da Azzaro e Locatelli è così riuscita a rosciare un centimetro alla ungherese, ma soprattutto ha dato ancora una volta la sensazione di potere rientrare in possesso del primato in un tempo molto breve.

Nel corso della serata si è registrato anche il nuovo primato mondiale indoor di marcia sui cinque chilometri. Lo ha stabilito, migliorando di ben 7"8 il carabiniere Carlo Mattioli che, incitato dal discreto pubblico presente sulle scale, ha fornito una altra prestazione di rilievo. Nonostante una vistosa laceratura alla testa e ad una mano (causa una brutta scottatura rimediata durante la settimana) il marchigiano ha marciato per 25 giri di pista ad una andatura molto regolare. Per le prime tornate gli ha resistito Damilano poi ha proseguito da solo andando a chiudere in 18'59". Anche senza i grossi nomi dell'atletismo internazionale, protesti verso programmi a lunga scadenza che mirano ai Giochi olimpici di Mosca, questa prima giornata degli « assoluti » si è dunque chiusa con un bilancio

Dei 16.000 che spettavano all'Italia

E' già prenotato l'80% dei biglietti per Mosca

ROMA — Le pressioni di Carter in favore del boicottaggio della Olimpiadi di Mosca non hanno impressionato a quanto pare gli sportivi italiani. Il contingente di biglietti forniti alle nostre agenzie turistiche (sono 16.000 affidati a quattro agenzie) sono già stati venduti all'80 per cento. Addirittura i presidenti delle società (si tratta della CIT, dell'Italunist, dell'ETLI e della Franco-Rosso) sarebbero addirittura intenzionati a recarsi a Mosca per chiedere agli organizzatori di aumentare la partita di biglietti destinati all'Italia. La maggior parte delle richieste da parte dei turisti riguardano la settimana di inaugurazione dei Giochi, ma « tirano » molto anche gli impegni della nazionale di calcio olimpica (come noto erano molti anni che gli azzurri di calcio non

concorrevano al titolo olimpico), sebbene la qualificazione della nostra squadra non sia ancora certa. Molto interesse (e molte prenotazioni) riscuotono anche le prove di atletica leggera e quella di nuoto, mentre alcune federazioni di sport meno popolari hanno organizzato carovane di tifosi al seguito delle rappresentative azzurre. Meno interesse riscuote la settimana finale dei Giochi, quella che comprende la cerimonia di chiusura.

Comunque, è significativo il fatto che le richieste non conoscano rallentamenti, ma sono anzi in continua crescita, a testimonianza del fatto che gli sportivi italiani restano convinti che, malgrado tutto, le Olimpiadi di Mosca si faranno (con o senza atleti americani).

Paolo Rossi resterà al Perugia

PERUGIA — Paolo Rossi resterà al Perugia anche per il prossimo anno. La conferma è giunta da Francesco Farina, figlio del vulcanico presidente vicentino, che è giunto a Perugia. Con D'Altoma e Rossi il giovane dirigente si è apparsato per un mezzoretto al termine della quale si è lasciato andare a qualche dichiarazione: « Sono venuto a Perugia per salutare degli amici. Da Folonica ci vogliono appena due ore. Per quanto riguarda le polemiche di questi giorni posso solo dire che mi sembrano fuori luogo. Rossi è del Vicenza che la scorsa estate lo ha ceduto al Perugia in prestito per due anni. Davanti ad un contratto firmato non si possono fare tante ipotesi. E' chiaro che Rossi ha una gran voglia di giocare una coppa europea, ma il Perugia ha tutte le carte in regola per dargli questa possibilità ».

Rossi, con un dribbling dei suoi, ha evitato qualsiasi dichiarazione. Da parte sua Franco D'Altoma ha continuato a ripetere che le illusioni di questi giorni non sono altro che fantasie e che per lui un caso Rossi non è mai esistito. « L'ho sempre detto — ha dichiarato il presidente perugino — che Rossi e nostro anche per il prossimo anno. Questa è una scommessa fatta a qualche tempo fa con il mio direttore sportivo Remacchini ».

Tre squadre hanno conquistato l'ingresso alle finali di Coppa

La pallavolo italiana cerca la laurea europea

nini Modena e all'Alidea Catania per la Coppa delle Coppe. Niente da fare, invece, per la campionessa d'Italia del Duemilauno Bari, le quali pur avendo vinto in casa per 3-1 sulla Dinamo Tirana, sabato scorso in Albania sono uscite battute nettamente per 3-0.

L'impresa più significativa è stata quella compiuta dalla Klippan la quale, sconfitta per 3-0 a Praga nella partita di andata con differen-

za punti di 45-35, era attesa da un compito pressoché impossibile. Ma Lanfranco e compagni, galvanizzati dal successo ottenuto a Modena sulla Panini nell'anticipo infrasettimanale di campionato, si sono ripetuti anche sul parquet di casa. Con una attenta condotta, la Klippan è riuscita ad inchiodare il sestetto della Stella Rossa sul 15-6, 15-4, 15-9 in appena 52' di gioco, avvantaggiandosi nel computo dei set

di ben 6 punti (45-19). La Panini, già vittoriosa per 3-2 in Jugoslavia, ha faticato meno del previsto per eliminare al Palasport modenese il Ribicca (3-0). Anche l'Alidea, come la Panini, si è aggiudicata l'accesso alle finali infliggendo una doppia sconfitta alle spagnole del Par Cornella di Barcellona.

Il campionato, intanto, vive l'attesa per la partita-scudetto in programma saba-

to prossimo in quella Torino che continua ad essere il centro dei grandi avvenimenti pallavolistici: Klippan e Paoletti, dopo aver fatto il vuoto alle spalle, si affrontano per l'assegnazione dello scudetto di capoclasifica; non solo, ma chi vince metterà anche una grossa ipoteca sul titolo 1980. Il sedicesimo turno della serie A1 maschile, appena passato agli archivi, ha fatto registrare la sconfitta dell'Edilcuoghi a Loreto e quella inattesa del Polenghi a Belluno, dove il Marcolin si è tuttavia ben meritato il secondo successo stagionale.

Nella serie A1 femminile, fa spicco il netto successo del Burroglione sul Cecina (3-0), con le toscane costrette ad abbandonare la vetta a beneficio della coppia Alidea Nelsen.

Luca Dalora

Nella pallavolo coppe internazionali e campionati continuano a intrecciarsi e questo — con un intervallo di un paio di settimane — fino alle finali europee, previste in quattro sedi diverse, ovvero in Turchia e in Cecoslovacchia per la Coppa dei Campioni maschile e femminile, in Grecia e in Olanda per la Coppa delle Coppe. Va detto, ad onore della pallavolo italiana che ben tre nostre rappresentative saranno impegnate nel concentramento finale previsto nelle sedi citate dal 7 al 9 marzo. E' la prima volta nella storia del volley che l'Italia partecipa in modo così massiccio a finali internazionali per squadre di club.

L'impresa è riuscita alla Klippan Torino per la Coppa dei Campioni, alla Pa-

Chiacchierata con Lorenzo Buffon

Discorrendo di giovani con uno dei «mostri» del calcio anni 50

Lorenzo Buffon, quindici anni dopo. Tre lustri da quando in punta di piedi chiuse dietro di sé la porta del calcio giocato, abbandonando definitivamente quei sette metri abbondanti di prato davanti ai bianchi pali di legno che difese con le casacche del Milan, dell'Inter, della nazionale. Cinque scudetti, quindici maglie azzurre, segno una epoca negli anni Cinquanta e agli inizi dei Sessanta. Certamente il rotolito del grande portiere; altrettanto palesemente l'emblema dell'antipersonaggio, schivo, umile, riservato, bravo ragazzo friulano che mal sopportava intrusioni nella vita privata anche se (ironia della sorte) dovette addirittura fare i conti con la cronaca rosa dei rotocalchi attraverso un matrimonio burrascoso e frettolosamente concluso. Un declino rapido, ma costante. Ha avuto soddisfazioni, successo, celebrità, danaro. Ha sopportato anche parecchie amarezze. Nostalgia di San Siro, della nazionale di quei tempi?



Lorenzo Buffon e una sua splendida deviazione in corner nel corso di un match vinto per 4-1 dal Milan sul Torino.

«Ma no. E' passata da un pezzo. Certo, nei primi tempi fu dura: non è facile accettare il tramonto, cercare un'altra vita. Poi il tempo aggiusta tutto: anche se non riesce a far dimenticare il grande amore per il calcio: ci sono rimasto sempre attaccato, magari per un filo. Ho fatto l'osservatore, tanto per tenere i contatti. Poi mi ci sono rituffato, con entusiasmo. Da cinque anni sono qui a Sant'Angelo Lodigiano: alleno la giovanile, che è poi il naturale serbatoio della prima squadra, e ho in cura tutti i portieri. L'ambiente è ideale, sono tutti amici, mi trovo bene, coi giovani si vede molte soddisfazioni: li vedi crescere, maturare, magari affermarsi».

pulmini, praticano della sana attività motoria, si divertono, trovano il necessario sfogo dopo le ore di studio. Mi pare sia un compito importante: i nostri giovani hanno bisogno di tutto ciò. Peccato che nel nostro Paese sia ancora un discorso da impostare più proficuamente. Qui a Sant'Angelo è una strada che si segue da tempo: posso assicurare (parlo per esperienza) che dal punto di vista formativo è un toccasana per i ragazzi. Il calcio, lo sport

vengono praticati seriamente. sono anche una palestra di vita. E' un problema urgente, sentito dalle giovani generazioni. Contribuire a dare una risposta mi pare sia motivo di orgoglio: non le pare?». «Non direi, ci sono ancora dei grossi giocatori: che potrebbero però migliorare». Lei è dunque favorevole allo straniero? «Certamente: uno per squadra, scelto oculatamente. I grandi campioni sono sempre stati anche dei maestri di vita: Liedholm, Schiaffino, Suarez; ho avuto la fortuna di giocare e vivere accanto a loro. Noi giovani ci ispiravamo: e sul campo di gioco c'era sempre qualcosa da imparare, si cercava sempre di migliorare».

E' questo il limite del nostro calcio o vede anche sintomi di imborghesimento? «No, non direi. Non è una questione di imborghesimento dei giocatori. Piuttosto non si hanno metri di paragone sufficienti. E oltre certi limiti non si riesce ad andare. L'atleta, sono certo, è sempre spinto a migliorarsi». Senta, un altro grosso handicap del nostro calcio è lo spettacolo. Ai suoi tempi com'era? «Senza dubbio era sempre uno "show". Con tutti quei campioni c'era sempre da divertirsi, dentro e fuori del campo. E non è la memoria che consegna solo i bei ricordi. Negli anni Cinquanta e Sessanta in Italia era davvero calcio-spettacolo».

Spettacolo in campionato, delusioni in nazionale. Perché? «Forse si parla di delusione della nazionale perché si fallirono gli appuntamenti più importanti. Io dico invece

che ottenemmo risultati di grosso prestigio, lamentando invece qualche scempenso nelle partite decisive. Ma non fu colpa nostra. Ai mondiali del Cile, ad esempio, eravamo sicuramente i più forti. Non fummo eliminati giocando a pallone: ci fecero fuori altri elementi».

E la nazionale di adesso? Vincerà gli «europi»? «Sicuramente è ai livelli delle altre squadre e il fattore campo potrebbe agevolare il suo successo. Una bella figura è garantita».

Lo sa che Albertosi e Zoff non si salutano più per via di un gol preso e criticato?

«Ne ho sentito parlare. Ma stento a credere che sia vero o che sia una cosa seria. Sono amico di tutti e due. Vedrete, si daranno la mano. Anche ai miei tempi c'erano polemiche simili. Tra amici però non ci può essere spazio per rancori di questo tipo. Ma non sarà una montatura? No? Mah...».

Lei di portieri se ne intende, «Vede» qualche giovane?

«La scuola italiana ha una tradizione solida, che continua. Corti, Zinetti, Galli, Tancredi. Soprattutto Bordon: ha l'età giusta, vicino ai trenta, per affermarsi come il numero uno».

L'Inter vincerà il campionato?

«Non credo succederà il contrario. Aprirà un ciclo come quello di Herrera, che lei ha visto nascere?»

«Difficile stabilirlo. A quell'Inter occorsero parecchi anni per emergere. Quella attuale è tre anni che segue determinati criteri. E' solida, compatta, non mi dispiace. Ma è impossibile parlare di egemonia».

Sì o no alle Olimpiadi: ma gli atleti non contano?

Un dibattito a Torino inquinato da prevenzioni

TORINO — «Ma perchè non proviamo a chiederlo agli atleti, se vogliono andarci oppure no?». La domanda è stata posta da una matura signora, atleta in gioventù, non molto convinta del fatto che al convegno «Lo sport al bivio: andare o non andare a Mosca?» non fosse stato invitato nessuno sportivo militante. Le è stato detto che essendo data per scontata la loro risposta («sì») non si è ritenuto opportuno invitarli. Risposta davvero sorprendente e rivelatrice di una convinzione perfino terribile: gli sportivi sono incapaci di scelte ragionate e quindi è inutile interpellarli. Il convegno, certamente interessante anche se inquinato da troppe prevenzioni, è stato voluto dal Circolo della stampa di Torino. Dell'argomento, «andare o non andare a Mosca», si discute e si ragiona un po' dappertutto: ha investito i governi, ha riempito le pagine dei giornali, è stato anche strumentalizzato.

Vi hanno partecipato, con varie relazioni, Vittore Catella, delegato regionale del CONI; Lucio Bertelli, docente di storia del pensiero politico classico alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino (ha proposto una lucida sintesi dei Giochi antichi); i giornalisti Giovanni Arpino (Il Giornale), Guido Coppini (La Gazzetta del Popolo), Bruno Perucca (La Stampa), Gianni Romeo (Tuttosport), Alfredo Tonio (direttore del Circolo della Stampa) e l'autore di queste note. Moderatore (e in tale funzione avrebbe dovuto parlare pochissimo e invece ha parlato troppo) Luigi Firpo, ordinario di dottrine politiche all'Università di Torino.

Sono emersi pareri diffidanti e, soprattutto, la convinzione di molti che gli atleti, e cioè i diretti interessati, non devono essere interpellati. E ciò è davvero curioso. Certo, si può dare per sicuro che chi si è preparato per lunghi anni al grande appuntamento quadriennale sia poco disposto a dire di no a Mosca. E tuttavia bisognerebbe provarci. Bisognerebbe provare a chiedere ai protagonisti che cosa ne pensano.

Per Guido Coppini è indispensabile rispettare le alleanze. E siccome siamo nella NATO e Carter ha deciso che i Giochi d'estate vanno boicottati ne consegue che dobbiamo boicottarli anche noi italiani. Con buona pace, purtroppo, di tutti coloro che si battono per il superamento delle alleanze e dei blocchi contrapposti.

Boicottaggio Story

La storia dei giochi olimpici è costellata di boicottaggi, anche se mai in passato si era registrata l'assenza di una potenza sportiva di prima grandezza come gli Stati Uniti. Il comitato olimpico ha cominciato a scollarsi nel 1956, a Melbourne (nonostante fosse passato attraverso i giochi nazisti del 1936), anno dell'intervento in Ungheria delle truppe sovietiche: alcuni paesi, fra cui Olanda e Svizzera, si rifiutarono di mandare i loro atleti a gareggiare contro gli atleti dell'Urss. Da allora praticamente non è passata olimpiade senza che si registrassero rinunce o minacce di ritiro da parte di qualche paese affiliato al movimento olimpico, e sempre con radici politiche.

Nel 1964 a Tokio furono Indonesia e Corea del Sud a disertare i giochi: il loro ritiro fu determinato da un invito esteso alla Cina Popolare in occasione di una manifestazione sportiva a Giacarta. Nel 1972, anno in cui il continente nero, tramite il consiglio supremo africano pose l'aut-aut al CIO in vista dei giochi di Monaco: la presenza degli atleti neri viene posta in alternativa alla partecipazione della Rhodesia, colpevole di razzismo. Al CIO non rimase che accettare l'ultimatum, ma la

Vittore Catella, ribadito che lo sport va considerata attività complementare ma non secondaria allo studio e che le Olimpiadi costituiscono sempre un grande stimolo per i giovani, ha ipotizzato che il Comitato olimpico internazionale lascerebbe liberi i Comitati olimpici nazionali di scegliere e che il CONI addirittura permetterebbe che ogni Federazione decida per conto suo. Anche lui si è mostrato dubbioso sulla capacità di scelta degli sportivi.

Giovanni Arpino ha usato toni suggestivi e funerei. L'Olimpiade, ha detto, è stata ferita a Monaco nel '72 ed è morta definitivamente a Montreal. Alfredo Tonio ha completato la funebre elegia suggerendo di seppellirla. E tuttavia Giovanni Arpino si è perfino scandalizzato per la scarsa volontà di quasi tutti di ritenere gli sportivi incapaci di decidere con la propria mente e con scelte autonome.

Gianni Romeo ha preferito attenuare il diffuso pessimismo affermando che le Olimpiadi vanno fatte comunque, anche se gli Stati Uniti non ci saranno. Romeo ha rivendicato al movimento olimpico una straordinaria vitalità. «Le Olimpiadi hanno superato il trauma di Montreal dopo il ritiro dell'Africa. A Messico hanno avuto regolare svolgimento nonostante che il governo di quel Paese stesse soffocando le libertà dei cittadini. Alla conferenza di Helsinki lo sport è stato indicato quale veicolo di pace. Perché allora boicottarlo?». Romeo tuttavia conclude, pur sostenendo caldamente che i Giochi vanno fatti, che sarebbe bene che gli atleti obbedissero alle decisioni dei propri governi.

Il moderatore ha liquidato la «retorica» olimpica (fratellanza, amicizia, avvicinamento tra i popoli) con la certezza incolmabile che i professionisti pagati per fare quel che fanno, e cioè sport, non meritino tanta attenzione. Purtroppo si tende ancora a valutare il tutto sulla base di una piccola parte: Mennea guadagna del denaro e quindi è professionista? Vuol dire che lo sono tutti. Chissà cosa ne pensano Marisa Masullo, Margherita Gargano, Mauro Zuliani, Carlo Mattioli, Maurizio De Zolt, Giulio Capitanio e tutti coloro, e sono la stragrande maggioranza, che dallo sport non ricaveranno che la piccola grande soddisfazione di migliorare i propri primati personali.

Il vostro cronista, osservatore di un dibattito a tratti aspro e radicalizzato, pensa che i Giochi di Mosca non vadano boicottati: perchè, genericamente, non sarebbe giusto: perchè è necessario aiutare il movimento olimpico in questo terribile momento; perchè è ancor più necessario permettere al medesimo movimento olimpico di riflettere sulla vicenda. Lo sport tende a considerarsi un'isola che non deve essere toccata dalla vita che gli scorre accanto. E così troppo spesso si astrae per poter uscire incontaminato da qualsiasi vicenda. Riflettere su tutto ciò, ragionare sui problemi che si è fatto finta non esistessero: ecco il compito primo e immediato che il movimento olimpico deve porsi.

decisione non andò a genio a Avery Brundage, agli sgoccioli del suo regno ventennale al vertice del movimento olimpico, che insorge contro le interferenze della politica nello sport.

A Montreal, quattro anni dopo, i paesi africani chiesero l'esclusione della Nuova Zelanda, rea di aver mantenuto contatti sportivi con il Sudafrica. Il CIO non cedette, anzi, dopo un'indagine, condannò i 26 paesi coinvolti nel boicottaggio: altri vennero assolti col beneficio del dubbio, la loro mancata partecipazione ai giochi essendo stata motivata con ragioni d'ordine economico.

Alla luce di quanto era accaduto a Montreal, il CIO ha voluto modificare lo statuto olimpico, e nel 1977, durante la riunione di Praga, è stato deciso di introdurre delle sanzioni disciplinari (la più grave di cui è la sospensione) per i paesi che in futuro boicottarono le olimpiadi per motivi politici. Ai comitati olimpici nazionali viene lasciata comunque la facoltà di inviare o meno le loro rappresentative, e la sospensione scatta soltanto se il ritiro si verifica nel corso dei giochi. Sotto questo punto di vista, l'USOG (il comitato olimpico statunitense) non corre dunque alcun pericolo se, come ha lasciato capire sinora, si allineerà alle posizioni della Casa Bianca e non invierà alcuna rappresentativa a Mosca.

Partite truccate: si riparla della Lazio

ROMA — Sulle partite di calcio truccate nel quadro delle scommesse clandestine si dice, adesso, che un amico del giocatore laziale Montesi avrebbe rivelato che per Milan-Lazio del 6 gennaio scorso sarebbero stati offerti cento milioni ad un giocatore bianconero perché favorisse la vittoria del Milan e che allo stesso Montesi, per il medesimo piano, sarebbero stati offerti sei milioni naturalmente rifiutati. A fare l'offerta dei 100 milioni sarebbe stato un piccolo commerciante che opera ai mercati generali, indicato con le iniziali M.C., noto negli ambienti delle scommesse clandestine. Il personaggio romano avrebbe nella stessa giornata anche agito per comprare la partita Vicenza-Lecce.

Secondo quanto Montesi avrebbe rivelato al suo amico, ogni domenica le partite truccate sarebbero almeno due, una di A e una di B.

ELEZIONI IN TASMANIA, S.A. e W.A.

Segnali incoraggianti per i laboristi

W. A.



Il Premier Charles Court

PERTH — Le elezioni statali in Western Australia hanno dato il risultato prevedibile: il governo di Court ha visto una flessione del voto di circa il 3%, però è riuscito a restare al governo.

Per i laboristi le elezioni sono state un positivo recupero di consensi, dovuto in parte all'insoddisfazione dell'elettorato con la politica liberale di Canberra, in parte al rifiuto della linea "dura" di Court, anche se durante le elezioni sembra si sia parlato poco di diritti civili e leggi repressive.

I laboristi hanno vinto il seggio di Kimbelay e forse vinceranno anche quello di Bambury. In questa ipotesi i laboristi si assicurerebbero 24 seggi contro i 25 dei liberali.

Gli altri sei seggi sono stati così ripartiti: tre al National Country Party e tre al National Party, una corrente staccatasi recentemente dagli agrari e, apparentemente, indipendente da tutti gli altri partiti.

I liberali, avendo la maggioranza dovranno garantire il presidente dell'Assemblea, ritrovandosi così alla pari con i laboristi.

Molto, perciò, dipenderà dal comportamento dei due piccoli partiti.

NORWOOD

ADELAIDE — Si sono svolte quasi due settimane fa le

Congresso DC

(Continua da pagina 1)

Il fatto nuovo del congresso è l'aggregazione di tutti i nemici di Zaccagnini.

Unite nel "no" ai comunisti, le quattro correnti che si sono ritrovate nel preambolo non sono riuscite però a presentare insieme una proposta politica (come hanno fatto invece Zaccagnini e Andreotti). Il giudizio dell'area che si riconosce nella linea di Zaccagnini è che la fragilità vera del cartello delle destre sta nella mancanza di una vera proposta politica.

Il cosiddetto "pentapartito", cioè una coalizione tra DC, PSI, PSDU, PRI e PLI, è respinto dai socialisti, che hanno invece apprezzato la proposta di Zaccagnini per una trattativa senza pregiudiziali.

D'altra parte anche se nel PSI affiorassero tentazioni di contrapposizione al PCI, è immaginabile che il partito di Craxi possa dialogare con una Dc divisa in due ed egemonizzata dalla destra interna. L'unico possibile sbocco di una prova di forza contro la linea Zaccagnini sarebbe il ricorso alle elezioni anticipate. Qualcuno ha notato che sia nel discorso di Forlani che in quello di Fanfani è posta grande enfasi sul parere degli elettori.

elezioni nel seggio di Norwood dove il risultato dello scorso anno in occasione delle statali era stato annullato per le troppe irregolarità riscontrate dal giudice Mitchell.

Vincitore di questa tornata elettorale il laborista Greg Crafter che aveva perso il seggio per appena 33 voti. Questa volta ha vinto sul liberale Webster con un distacco di circa mille voti che rappresentano uno spostamento dell'elettorato a favore dello ALP del 3,5 per cento.

Il risultato a favore del Partito Laborista premia l'impegno dei numerosi militanti, ha detto il segretario della sezione laborista di Norwood,



Greg Crafter

Flavio Verlato. Gli attivisti, tra i quali numerosi italiani, si sono impegnati in una campagna che non si è basata solo sull'utilizzazione del verdetto del giudice Mitchell ma bensì sulle proposte avanzate dal nostro partito, che non sono rimaste nel cassetto ma che sono divenute uno strumento di discussione alla portata di molta gente incontrata nelle loro case, per strada nelle assemblee pubbliche, nei pub.

Ha vinto il candidato laborista con una percentuale di voti del 49,35%. Da notare che le campagne più fitte e impegnative imposte dai vari partiti hanno portato i votanti dai 15.391 dello scorso settembre ai 17.575. La maggiore partecipazione dovuta ad una maggiore distribuzione di volantini "come si vota" prodotti in varie lingue ha permesso di abbassare il livello dei voti nulli

FILEF Adelaide

ADELAIDE — Giovedì 20-2-1980 si è tenuta a Adelaide una riunione delle Associazioni maggiormente impegnate nel campo dell'Assistenza Sociale per discutere e avanzare delle proposte al Comitato d'inchiesta che opera in questo settore sui problemi degli immigrati e sulle vie per cercare di risolvere le numerose carenze esistenti.

Alla riunione hanno partecipato rappresentanti del Migrant Information Centre di Kilkenny, Catholic Social Welfare, Woman's Switchboards, ANFE, Emigration Dept., CIC, FILEF — che hanno rilevato: — La preparazione inadeguata degli assistenti sociali che operano con gli immigrati e le loro famiglie. — La necessità di una adeguata preparazione del personale esistente.

Le Associazioni hanno discusso la possibilità di mantenere un contatto aperto con il D.C.W. e con altri Dipartimenti; di incoraggiare e finanziare le ricerche sui bi-

sogni reali degli immigrati; di provvedere e finanziare le organizzazioni che svolgono assistenza sociale; di impiegare con contratti regolari gli assistenti sociali che già operano nelle comunità etniche.

DENISON

HOBART — Nelle suppletive a Denison, seggio della Tasmania, i laboristi hanno vinto tre seggi e i liberali gli altri tre. Il settimo seggio è andato al candidato Norman Sanders del Partito democratico.

Le elezioni a Denison erano state un piccolo teatro di scontro tra diverse correnti del partito laborista. Neil Batt, presidente nazionale del partito, era stato piazzato al quarto posto nella lista del partito, mentre il primo posto era stato assegnato a John Green, un esponente della corrente di sinistra, proprio perché rischiava di perdere il seggio.

Con il risultato, Batt ha visto un trionfo personale, in quanto ha ottenuto, pur dal quarto posto, il numero maggiore di consensi.

Il sistema elettorale della Tasmania è diverso da quello del resto dell'Australia. È basato infatti su un sistema quasi proporzionale, motivo per cui in un seggio vengono eletti più candidati. Il minimo di voti necessario per conquistare un seggio è il 12,5 per cento. Per questo motivo il settimo seggio è andato ai Democratici, il piccolo ma combattivo nuovo partito australiano.

Forse vale la pena di osservare che, grazie alla proporzionale, il partito laborista è da moltissimo tempo al potere in Tasmania, dimostrazione lampante di come un sistema più equo favorisca l'ALP. Questo, infatti, è quasi sempre il primo partito in termini di consensi, ma sempre secondo alla coalizione in termini di seggi.

Si nota inoltre come un sistema più democratico favorisca anche la crescita dei piccoli partiti che da sempre lottano per un riconoscimento commisurato alle forze che rappresentano.

8 marzo giorno internazionale della donna

L'otto marzo, giorno internazionale della donna, verrà celebrato in tutte le città australiane con diverse manifestazioni, alcune, come a Melbourne, della durata di diversi giorni, manifestazioni che spazzeranno su tutta la tematica femminile con iniziative come le mostre, i film, le discussioni e così via.

Dato che fare una lista delle attività è impossibile per ragioni di spazio, consigliamo alle nostre lettrici di telefonare, per informazioni, alle varie sedi della FILEF rivolgendosi alle responsabili dei gruppi femminili.

Visito FLM

(Continua da pagina 1)

zione al controllo degli investimenti: è l'immagine di un sindacato, quella che ci danno i rappresentanti dei metalmeccanici italiani, che non è chiuso in sé stesso, nei propri ristretti interessi di categoria, ma che è capace di lanciare un ponte verso tutti gli altri strati subordinati che non hanno potere nella società e che, attraverso l'unità col sindacato possono più facilmente realizzare le proprie aspirazioni.

Dall'esposizione delle lotte e delle esperienze del sindacato italiano, i lavoratori italiani e australiani che hanno partecipato ad incontri con la delegazione hanno ricavato nuove idee e nuova fiducia nella possibilità di cambiare la propria condizione di lavoro e di vita attraverso l'unità e la lotta democratica, a partire dalla fabbrica.

Un processo che sarà senz'altro lungo e difficile in Australia, data la frantumazione dei sindacati e le caratteristiche ancora prevalentemente corporative degli stessi, ma una lotta che sarà essenziale condurre per costruire una società che corrisponda agli interessi e alle aspirazioni della stragrande maggioranza della sua popolazione.

La visita della delegazione FLM è stata anche per i sindacalisti australiani uno stimolo alla creatività, a non vedere la fabbrica, il modo di produzione, l'utilizzazione delle risorse, l'organizzazione stessa del sindacato (in relazione, per esempio, ai lavoratori immigrati) come qualcosa di fisso e immutabile, ma come cose che si possono modificare negli interessi dei lavoratori e negli interessi generali con l'intervento del sindacato, senza prescindere dalle reali esigenze della produzione.

La visita della delegazione FLM è stata un'occasione importante per i lavoratori italiani d'Australia, non solo perché l'unità fra i sindacati dei diversi paesi è essenziale per vincere le lotte in ogni singolo paese, dato il crescente controllo multinazionale dell'economia mondiale, ma anche perché da un contatto fra sindacati italiani e australiani deve nascere un maggiore interesse per i problemi dei lavoratori italiani in Australia, un interesse che potrà avere degli sbocchi concreti se si prenderanno iniziative volte a promuovere la piena partecipazione dei lavoratori immigrati, come protagonisti, alla vita sindacale e politica di questo paese.

P. P.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

α SYDNEY

423 Parramatta Road.
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:
dal lunedì al venerdì
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

α FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY
9 William Street, Fairfield, 2165
Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle
ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

α ADELAIDE

168 Henley Beach Rd.
TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584
Ogni sabato dalle 10 alle 12,30 p.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO
73 Gladstone Rd., MILE END 5031

α CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica
dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase
Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko
REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e speditelo debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo